

DOCUMENTI E TESTI

II

GLI ISTITUTI SECOLARI



ROMA, 1973

ISTITUTO SECOLARE
« VOLONTARIE DI DON BOSCO »

DOCUMENTI E TESTI
II

D. STEFANO MAGGIO

GLI ISTITUTI SECOLARI

(STORIA - NATURA - FINALITA')

(Nell'insegnamento di Paolo VI)



042858

~~STEFANO MAGGIO~~

ROMA, 1973



42295

PREMESSA

Per questo opuscolo, che viene ad aggiungersi al primo della collana DOCUMENTI E TESTI, ho ripreso due miei precedenti elaborati sugli Istituti Secolari. Il primo è la Relazione introduttiva che tenni agli Assistenti delle VDB radunati nel loro secondo (dopo quello di Roma del dicembre 1961) convegno internazionale di studio, tenutosi a *Villa Grazia* nel luglio 1963, in preparazione all'avvio della pratica presso la Curia Arcivescovile di Torino per ottenere l'erezione in Associazione canonica del sodalizio, ancora del tutto privato, delle « *Volontarie di Don Bosco* ».

Ho dovuto naturalmente rifarla quasi *ex novo*, tagliando e completando, innovando e aggiornando l'intera materia. In più, ho inglobato il secondo mio lavoro, che era servito di *Commemorazione del XXV della « Provida Mater »*, tenuta nell'agosto dello scorso anno e che compare come introduzione al primo volume di DOCUMENTI E TESTI. Debitamente sfrondata di ogni riferimento alla circostanza, e integrata qua e là con materiale nuovo, essa serve mirabilmente a mettere in luce il laborioso processo di maturazione — ideologica e pratica — del concetto di *secolarità*, che contrassegnò i primi venticinque anni di vita degli Istituti Secolari, in un clima di accese polemiche e di alterne dolorose vicende. Essa servirà pure a chiarire meglio la vera natura dei medesimi Istituti e la loro collocazione spe-

cifica nella Chiesa di Dio, quale dono grande e prezioso dello Spirito Santo ai nostri tempi.

A questi due primi capitoli ne ho aggiunto un terzo completamente nuovo, che forse costituirà la parte più interessante, certo più utile, dell'intero lavoro. In esso ho voluto condensare la ricca, fresca e abbondante materia che negli anni 1970-1972 il Papa Paolo VI ha voluto offrire al mondo e alla Chiesa, con i suoi *tre grandi discorsi* pronunziati di fronte a rappresentanti qualificati degli Istituti Secolari di tutto il mondo: il primo, alla chiusura del I Congresso Internazionale degli Istituti Secolari (Roma, settembre 1970); il secondo, in occasione del *XXV della Provida Mater* (2 febbraio 1972); il terzo, alla conclusione del Convegno Internazionale dei Dirigenti degli Istituti Secolari (Nemi, settembre 1972).

Sono interventi altamente qualificati e tempestivi, che han contribuito a fugare incertezze, a definire punti controversi sulla dottrina teologica e giuridica degli Istituti Secolari, ad aprire nuove e più larghe prospettive di vita ai loro membri e a rassicurarli dell'interessamento materno e quasi geloso della Chiesa di oggi nei loro confronti. Come tali, « sono stati per gli Istituti Secolari una luce che continuerà a illuminare e a guidare la loro evoluzione: « una nuova tappa si inizia qui », affermava Jean Beyer a proposito del primo dei tre discorsi.

Ne è venuta fuori una bella e luminosa sintesi, quasi una piccola *summa* sugli Istituti Secolari, che forse non si sospettava neppure, trattandosi appunto di tre discorsi che non si ripetono quasi mai, si completano anzi a vicenda, gettando i loro fasci di luce sui singoli e più importanti temi di fondo che compongono la delicata trama del nuovo genere di vita consacrata.

Ed ecco gli argomenti e i titoli dei cinque paragrafi, nei quali praticamente viene distribuita la materia dei tre discorsi, che così vengono riprodotti quasi per intero:

1. Come la Chiesa vede oggi gli Istituti Secolari.
2. Duplice origine della vocazione « secolare ».
3. Natura della consacrazione e dei voti negli Istituti Secolari.
4. La secolarità, elemento specifico degli Istituti Secolari.
5. Finalità ecclesiale ed apostolica degli Istituti Secolari.

Segue una duplice *conclusione* che offre una mirabile sintesi, nella sintesi, della ricca e vivissima problematica.

Lo stile, poi, così caratteristico di Paolo VI, denso di pensiero, lucido e quasi lapidario, con il calore di un'intensa commozione diffusa e partecipata, renderà anche — penso — piacevole la lettura di queste sue pagine e fruttuosa la meditazione.

E' quello che occorre ai responsabili dell'Istituto per offrire alle Aspiranti — e non soltanto ad esse! — una dottrina chiara, sobria e sicura sulla magnifica vocazione secolare, e alle interessate servirà per apprezzarla sempre di più e per viverla con maggiore coerenza. Il che è nei voti di tutti.

Trattandosi poi di un lavoro di natura storico-dottrinale, per il quale è indispensabile la documentazione, e trattandosi ancora di un opuscolo che fa parte di una collana di DOCUMENTI E TESTI, ho creduto opportuno riportare in *Appendice* i documenti che qui vengono più spesso citati.

I due primi discorsi di Paolo VI sono riportati già nel primo volumetto della collana; il terzo, venuto fuori

dopo, lo si riporta qui nella prima appendice. Ad esso fanno seguito due altri documenti, che pur non essendo pontifici, hanno avuto ed hanno una grande importanza nel contesto dei dibattiti e delle polemiche sugli Istituti Secolari.

Si tratta delle due *Relazioni*, tenute rispettivamente dal *Card. Ildebrando Antoniutti*, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e per gli Istituti Secolari, al Congresso Internazionale degli I.S. del settembre 1970, e dal *P. Arcadio Larraona*, allora Segretario della Congregazione dei Religiosi, in occasione del primo decennio della *Provida Mater* e del *Primo Feliciter* (dicembre 1957). Di esse si parla spesso in queste pagine e vengono abbondantemente citate. Sarà opportuno averle sotto gli occhi nel loro testo integrale.

Voglia benedire il Signore le fatiche di chi ha preparato queste pagine e ora le presenta e le offre a quante e a quanti vi vorranno attingere luce e orientamento sicuro nel difficile cammino.

Roma, 29 giugno 1973

Festa del Papa

DON STEFANO MAGGIO
Assistente Centrale

PRINCIPALI ABBREVIAZIONI ADOPERATE

Documenti Pontifici

LP = « Lex Peculiaris » allegata alla Cost. Apostolica
« *Provida Mater* » (1947)

PF = Motu proprio « *Primo Feliciter* » (1948)

PC = Costituz. Apost. « *Provida Mater* » (1947)

Documenti Conciliari

AA = Decreto « *Apostolicam Actuositatem* » sui Laici

GS = Costit. « *Gaudium et spes* » sulla Chiesa e il mondo

LG = Costit. « *Lumen Gentium* » sulla Chiesa

PC = Decreto « *Perfectae Caritatis* » sul rinnovamento
della vita consacrata

Chiunque voglia o debba occuparsi di Istituti Secolari dovrà anzitutto acquisirne una conoscenza chiara ed esatta mediante lo studio; l'esperienza personale poi renderà viva e operante la conoscenza teorica offerta dallo studio.

Per procedere con ordine, degli Istituti Secolari esamineremo sobriamente:

I precedenti storici

La natura specifica e la finalità ecclesiale-apostolica

Gli Istituti Secolari nell'insegnamento di Paolo VI

CAPO I

I PRECEDENTI STORICI DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Vi è chi si ferma ai soli precedenti prossimi, risalendo al massimo al tempo della rivoluzione francese per scorgere le origini storiche degli Istituti Secolari. Altri invece, con maggior ragione, considerando gli I.S. una forma — l'ultima in ordine di tempo — di « *vita consacrata* », ritiene più utile ed istruttivo ripercorrere tutta la storia quasi due volte millenaria della Chiesa, prestando

attenzione di mano in mano alle *varie forme* — pur nell'unità sostanziale — che è andato assumendo attraverso i secoli il fenomeno tutto nuovo ed originale — perché divino — della « *vita consacrata* », dal primo invito rivolto da Gesù ai suoi discepoli fino ai giorni nostri. Ne deriva una maggiore comprensione dell'ultima forma, costituita appunto dagli I.S., dei quali risulta così meglio definita la novità ed originalità nei confronti di tutte le precedenti.

E' quanto del resto fa la *Provida Mater* nella sua prima parte di indole storica, a cui fa seguito la seconda che contiene lo statuto generale o « *Legge propria* » degli Istituti Secolari. Detta trattazione storica si apre con questa affermazione di principio: « Nel corso dei secoli la Chiesa, fedele al suo Sposo Cristo e coerente a se stessa, sotto la guida dello Spirito Santo, con progresso continuo e sicuro, *sviluppa gradatamente* la disciplina dello stato di perfezione [oggi, col Concilio, si preferisce chiamare stato di *vita consacrata*], fino alla composizione dell'odierno Codice di diritto canonico » (n. 3).

Vengono, quindi, sobriamente accennate le varie tappe della lenta ma costante evoluzione storica e giuridica della « *vita religiosa* » attraverso i secoli, che noi possiamo così sintetizzare.

1) *Vergini e Asceti*. La prima forma fu quella degli *Apostoli* e dei primi *Discepoli* di Gesù: seguire il Divino Maestro, imitando i suoi esempi e il suo tenore di vita, senza una regola propria che non fosse Gesù stesso « come viene insegnato dal Vangelo » (PC. 2, b).

Su di loro si modellarono le primitive schiere di *Vergini, Vedove e « Continenti* », che, fin dalla prima gene-

razione cristiana (Atti degli Apostoli e Lettere apostoliche), vivono in seno alla comunità ecclesiale praticando la verginità o vedovanza consacrata, unita ad una rigorosa ascesi, e danno prova di uguale assiduità, sia nel celebrare il culto che nel visitare i poveri e assistere gli ammalati e gli orfani. Comincia a notarsi per essi uno speciale interessamento della Comunità, attraverso soprattutto gli ammaestramenti e l'azione pastorale specifica dei Vescovi, in modo particolare per le Vergini (Padri Apostolici, Padri preniceni).

« In quei secoli di generale corruzione dei costumi, questi vergini dei due sessi sono la gloria delle Chiese, che li considerano un gruppo a parte e godono di particolari riguardi nelle assemblee cristiane. Il loro proposito di vivere nella continenza è riconosciuto dalla Chiesa, e, ancor prima che si faccia parola di promessa esplicita, questo proposito è generalmente considerato tale da non ammettere alcuna riforma » (A. Veilleux).

2) *Monaci*. « In questa linea, e in conseguenza di una evoluzione omogenea di questi gruppi, è nato quel grande movimento così vario, così diverso, così sconcertante per la molteplicità delle sue manifestazioni, designato con un nome che fu sempre equivoco: *il monachesimo*... Il fenomeno monastico non è un prodotto esportato dall'Egitto in tutti gli altri paesi (Spagna, Italia, Gallia, Paesi danubiani, Asia Minore): è nato in essi nello stesso periodo di tempo dalla vitalità propria di ogni chiesa. E' questo che ne spiega l'estrema varietà delle forme » (Veilleux).

Si tratta anzitutto del movimento caotico dei cosiddetti *Eremiti*, le cui esperienze spesso negative e pericolose fecero sorgere man mano l'esigenza di una prima forma

di vita parzialmente organizzata attraverso i *Cenobi* di Egitto, le *Laure* di Palestina e di Asia Minore, e altre specie di comunità monastiche presenti un po' ovunque, in oriente e in occidente, con i primi tentativi di *Regole* particolari. Il primo capitolo della Regola di S. Benedetto si occupa appunto delle *quattro specie di monaci* (anacoreti o eremiti, cenobiti, sarabaiti, e i così detti girovaghi). Carattere comune: *la fuga dal mondo*.

Dopo la pace della Chiesa (a. 313), segue la fase propriamente *comunitaria* della vita consacrata, con Regola ben determinata, disciplina stretta sotto un Superiore (Abbate), casa comune o Monastero con clausura strettissima, vita comune organizzata e distribuita tra il lavoro e il culto liturgico per mezzo dell'*opus Dei* o lode divina, che culmina e s'incentra nell'Eucaristia. In Oriente predomina il Monachesimo cosiddetto *Basiliano*, e in Occidente si afferma e si diffonde prodigiosamente per tutto il Medioevo il Monachesimo *Benedettino*: l'uno e l'altro con caratteristiche particolari.

« L'espansione straordinaria del movimento di vita *strettamente monastica* avrebbe avuto indirettamente ripercussioni molto importanti su tutta la storia della vita religiosa. Fino a quel momento, infatti, gli asceti, indipendentemente dalla loro forma di vita, *erano soggetti ai vescovi locali*, come tutti gli altri cristiani e al medesimo titolo. I vescovi non intervenivano nella vita interna delle comunità, a meno che non fosse interessato il bene comune dei fedeli. Tuttavia, a mano a mano che il movimento monastico si sviluppava, doveva strutturarsi. Ed ecco moltiplicarsi gli interventi dell'autorità gerarchica per precisare queste strutture, e, se necessario, condannare gli abusi.

« La nascente legislazione “*religiosa*”, quindi, in pratica si occupò solo dei monaci propriamente detti. La legislazione si sviluppa e continua a fare astrazione dalle altre forme di vita consacrata: queste, che non sono riconosciute, vengono gradatamente relegate ai margini, fino al giorno in cui, con la *riforma carolingia* (sec. VIII-IX), una sola forma di vita “*religiosa*” sarà riconosciuta dalla Chiesa, almeno in Occidente: *la vita monastica* condotta in un chiostro, nella solitudine. Anche le Vergini, che per tradizione erano vissute nell’ambito delle Chiese locali, saranno sempre più caldamente invitate a chiudersi in un chiostro » (A. Veilleux).

Ormai gli elementi essenziali che costituiranno per secoli il cosiddetto *Stato Religioso*, sono chiaramente delineati e fissati: *Regola* con la pratica dei consigli evangelici mediante solenne professione (di qui, il titolo di *Regolari* dato ai religiosi); *casa comune* o *Monastero* con chiusura strettissima (il monaco vive e muore nel monastero che lo accolse e in cui professò); *Vita comune* sotto una gerarchia ben stabilita, a cui presiede l’Abbate eletto a vita, e distribuita tra il coro e il lavoro; speciale approvazione dell’*Autorità Ecclesiastica* (prima il Vescovo e poi la S. Sede).

D’ora innanzi non si avrà vera *vita religiosa*, se non saranno presenti — sia pure in misura diversa — queste quattro note fondamentali. E sarà proprio la particolare combinazione delle medesime che costituirà la diversità delle varie forme di vita religiosa sorte nei secoli successivi sotto la spinta di speciali necessità apostoliche nella Chiesa, e susseguitesì dopo e accanto a quella strettamente monastica, con la tendenza costante di una sem-

stanza lungo di prova, dovevano limitarsi a fare i voti semplici, ma la Compagnia era composta da *due categorie di professi*, gli uni legati dalla professione solenne dei quattro voti (il quarto è l'obbedienza al Papa), gli altri da una professione di voti semplici. Nel 1584, una solenne dichiarazione di Gregorio XIII fece cadere l'obiezione secondo la quale tutti i professi con voti semplici non erano da considerarsi veri religiosi, ma per quasi tre secoli (fino al 1900, con Leone XIII) i canonisti continuarono a vedere in questo uno specialissimo privilegio.

Nella stessa epoca, e in tempi di poco posteriori, assistiamo nella Chiesa ad altri fenomeni, che preannunziano novità ancora più vistose: a) *S. Angela Merici* tenta di organizzare, con le sue Orsoline, una vita consacrata al di fuori della vita comunitaria e delle opere in comune; b) *S. Filippo Neri*, col suo Oratorio, crea la prima « Società di vita comune » senza voti pubblici, aperta ad ecclesiastici e laici, senza altro vincolo oltre quello che nasce dal vincendevole affetto e dal contatto quotidiano; c) *S. Vincenzo de' Paoli* con le sue Figlie della Carità, dà vita ad un nuovo tipo di Società di pie donne, le quali, strette da soli voti privati e conducendo una forma elastica di vita comune, riescono ad integrare il servizio dei poveri ad un'autentica pratica dei consigli evangelici.

Nessuna, tuttavia, delle tre forme predette, seguite in seguito da numerosi altri tipi analoghi di realizzazioni, viene dalla Chiesa riconosciuta come forma di autentica vita religiosa in senso canonico, e ciò o per mancanza della stretta clausura o per l'assenza dei voti pubblici e solenni o della vita comune. Così che *S. Francesco di Sales*, il quale era partito con l'idea di fondare un Ordine

di Visitandine per la visita e la cura degli ammalati nelle case private, si vide bloccato da Roma perché non era ritenuta possibile la vita religiosa delle donne senza la clausura: e fu costretto a fare delle sue Visitandine un Ordine contemplativo e di stretta clausura!

5) Con la *Rivoluzione Francese* si apre una nuova èra nella storia della vita consacrata: si incomincia a chiedere l'abolizione dell'abito comune e — più ancora — della stretta vita comune, per motivi evidenti; e in più, si comincia a chiedere alla Santa Sede un nuovo tipo di voti, meno stretti e assoluti di quelli solenni: i cosiddetti « *voti semplici* ». Nascono così le *Società o Congregazioni*, tipo quella Salesiana, le quali però si vedranno riconosciute come vere famiglie religiose solo da Leone XIII, con la Costituzione Apostolica *Conditae a Christo* dell'8 dicembre 1900, ed equiparate agli Ordini Religiosi.

Diciassette anni dopo, nel 1917, il *Codice di Diritto Canonico*, mentre accoglie e codifica le disposizioni di Leone XIII per le Congregazioni di voti semplici, crea un *secondo stato di perfezione*, equiparato in un certo senso a quello dei religiosi per la presenza della vita comune, ed è quello delle *Società di vita comune*, senza voti pubblici, ma solo privati.

Come si vede, dell'antica legislazione sui Religiosi, cadute le preclusioni della stretta clausura, dei voti *pubblici*, ricevuti cioè dal Superiore a nome della Chiesa (solenni o semplici), dell'obbligo del coro e dell'abito, *rimane sempre in piedi la condizione della vita comune*, ritenuta ancora indispensabile ad ottenere dalla Chiesa il riconoscimento giuridico per l'appartenenza allo stato canonico di vita consacrata.

6) Ma già da oltre un secolo aveva avuto inizio, e si era man mano sviluppato nell'ultimo quarantennio, *un nuovo movimento* in seno alla Chiesa (ufficialmente e volutamente ignorato dal nuovo Codice di diritto canonico), che era proprio di quanti aspiravano a vedersi accordato dalla Santa Sede il *carattere di autentico stato di perfezione*, pur senza abito comune e — più ancora — senza l'obbligo della vita comune, con la sola professione dei consigli evangelici in forma associata, restando nel mondo a esercitarvi un più libero e più pieno apostolato: *e tutto ciò senza che dovesse essere confuso con lo stato religioso propriamente detto.*

Facevano parte di questo movimento ormai varie *Associazioni*, sorte in alcuni paesi d'Europa negli ultimi decenni, l'una all'insaputa dell'altra e con motivi ispiratori spesso assai diversi: « Questi gruppi, in genere *Pie Associazioni* di laici e senza statuto canonico definitivo, dovevano essere già molto numerosi nel 1938, per potersi ritrovare a *San Gallo* (Svizzera) in numero di venticinque, riuniti intorno a Padre Gemelli, incaricato da Pio XI di studiare con loro ciò che avevano di comune.

« In seguito a questa riunione, Padre Gemelli redasse *un rapporto* che fu sottoposto al S. Ufficio per uno studio dal punto di vista dottrinale, e quindi alla Congregazione dei Religiosi e poi a quella del Concilio, a cui Padre Gemelli, che non vedeva altro nei suoi "missionari" che dei laici consacrati e non quindi dei religiosi, si era indirizzato per ottenere una prima approvazione.

« E' questo rapporto o promemoria (pubblicato integralmente nel volume "*Secolarità e vita consacrata*", Ancora - Milano 1966, pp. 361 ss.), insieme con le istanze

delle "Religiose di Nôtre-Dame du Travail" per ottenere l'autorizzazione ad esercitare diverse professioni secolari proibite ai Religiosi, che sembra essere stato all'origine della decisione di Pio XII di riconoscere *come nuovo stato di perfezione* questi Istituti, che egli avrebbe chiamato "*Istituti Secolari*", e di farlo con un atto così solenne quale è una Costituzione Apostolica, la *Provida Mater Ecclesia* », che porta la data del 2 febbraio 1947 (P. Nau).

Con questo documento termina la preistoria degli Istituti Secolari e comincia la loro storia.

CAPO II

NATURA DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Alla luce che promana dall'*excursus* storico appena concluso, ci sarà più facile ora riscontrare nella letteratura ufficiale sugli Istituti Secolari quegli elementi davvero nuovi che han consentito e consentono di riconoscere in essi una forma altrettanto *nuova ed originale* di vita consacrata.

Per maggior chiarezza, divideremo questo capitolo nei quattro paragrafi che seguiranno, in cui vengono studiati gli Istituti Secolari: *a*) nei documenti di Pio XII (1947-1948); *b*) nel primo decennio della *Provida Mater* (a. 1957); *c*) al Concilio Vaticano II (a. 1963-1965); *d*) dopo il Concilio (1965-1970).

I. - Gli I.S. nei documenti di Pio XII (a. 1947-1948)

Essi sono tre, emanati nell'arco di poco più di un anno. Il primo, fondamentale e di portata veramente storica, è la già ricordata Costituzione Apostolica « *Provida Mater* » del 2 febbraio 1947. In essa troviamo *i grandi principi innovatori e fecondi*, che fanno degli Istituti Secolari la nuova pietra miliare nella storia della vita consacrata.

1. GLI I.S. NELLA « PROVIDA MATER » (a. 1947)

Nella prima delle due parti in cui si articola il solenne documento, troviamo *tre affermazioni* fondamentali e del massimo interesse sugli Istituti Secolari; nella seconda,

invece (*Lex Peculiaris*), ci viene offerta dei medesimi la *configurazione giuridica* con tutti gli elementi costitutivi. Vediamo tutto con ordine.

a) *Possibilità*

Abbiamo visto come per secoli la Chiesa abbia ritenuto praticamente impossibile la professione dei consigli evangelici fuori dell'ambito della casa religiosa e della vita comune. Ebbene, questa barriera invalicabile viene infranta. Accennando, infatti, a quelle *Pie Associazioni*, vere antesignane dei futuri Istituti Secolari, le quali, sorte nei decenni precedenti e lodate da Leone XIII (a. 1889), avevano dato buona prova di sè, Pio XII arriva a questa coraggiosa conclusione di portata veramente storica: « Esse comprovano a sufficienza e sempre di più, con i fatti e con le opere, che, mediante una severa e prudente selezione dei membri, un'accurata e sufficientemente lunga formazione, un adeguato regime di vita — severo ed agile insieme —, *anche nel mondo*, con l'aiuto di una speciale vocazione di Dio e della grazia divina, *si può con certezza realizzare una consacrazione di sè al Signore che sia sufficientemente stretta come quella dei religiosi* » (n. 9). A nessuno può sfuggire l'importanza di questa affermazione, che viene a chiudere un'epoca più volte secolare di esperienza ecclesiale, e ad aprirne un'altra.

b) *Caratteri essenziali*

Il Papa ha già accennato alla necessità di « una severa e prudente selezione dei membri ». Poco prima aveva fissato i criteri fondamentali per l'individuazione delle Associazioni capaci di essere costituite in Istituti Secolari:

« Non trattiamo però qui di tutte le Associazioni che nel mondo tendono sinceramente alla perfezione, *ma solo di quelle* che, per la loro interna costituzione, per l'ordine gerarchico del loro governo, per la piena e totale dedizione che esse esigono dai loro membri propriamente detti, per la professione dei consigli evangelici e per il modo di esercitare i loro compiti e il loro apostolato, si avvicinano maggiormente — *quanto alla sostanza* — agli stati canonici di perfezione » (n. 8).

c) *Chiara finalità apostolica*

Nello stesso documento viene pure indicato lo scopo vero per cui lo Spirito Santo ha suscitato questa nuova forma di vita consacrata e la Chiesa l'ha sanzionata: « Dal felice incremento di questi Istituti, apparve sempre più chiaramente come *in parecchi modi* essi potessero portare alla Chiesa ed alle anime un aiuto efficace. Questi Istituti possono con facilità rendersi utili per condurre una pratica seria della vita di perfezione sempre e in ogni luogo, e, in molti casi, per abbracciarla quando la vita religiosa canonica non sarebbe possibile o conveniente; per ottenere un profondo rinnovamento cristiano delle famiglie, delle professioni e della civile società, mediante il contatto intimo e quotidiano di una vita perfettamente e totalmente consacrata alla perfezione; per l'esercizio di un apostolato multiforme e per svolgere altri ministeri in luoghi, tempi e circostanze in cui ciò sarebbe vietato o risulterebbe assai difficile ai sacerdoti e ai religiosi » (n. 10).

d) *Statuto giuridico degli I.S.*

Esso risulta chiaramente delineato nella seconda parte della *Provida Mater*, detta appunto *Lex Peculiaris* o « *Legge propria degli Istituti Secolari* », e più specialmente negli articoli che seguono:

1) *Definizione*. Gli Istituti Secolari sono « associazioni, clericali o laicali, i cui membri professano nel mondo i consigli evangelici, per acquistare la perfezione cristiana e per esercitare pienamente l'apostolato » (art. I).

2) *Forma di vita*. « Gli Istituti Secolari, poiché non ammettono nè i voti *pubblici* di Religione, nè richiedono a tutti i loro membri, a norma dei canoni, la vita comune o l'abitazione sotto il medesimo tetto, di diritto, per regola, *non sono, nè propriamente possono dirsi Religioni o Società di vita comune* »; e quindi « essi non sono obbligati al diritto proprio e peculiare » delle medesime (art. II).

Malgrado ciò, tuttavia, « *il vincolo* per mezzo del quale sono congiunti l'Istituto Secolare e i suoi membri propriamente detti, deve essere *stabile*, a norma delle Costituzioni — sia esso perpetuo o temporaneo da rinnovarsi allo scadere del periodo —, *mutuo e pieno*, cosicché, a norma delle Costituzioni, il socio si dia interamente all'Istituto e l'Istituto si prenda cura e disponga del socio » (art. III, 3).

3) *Speciale consacrazione*. A proposito poi della consacrazione della vita e della professione della perfezione cristiana, la *Lex Peculiaris* così si esprime: « I soci che desiderano essere ascritti agli Istituti *come membri in senso stretto*, oltre a quegli esercizi di pietà e di abnegazio-

ne, ai quali è necessario che attendano tutti coloro che aspirano alla perfezione della vita cristiana, debbono tendere efficacemente ad essa *coi mezzi particolari* che vengono qui indicati:

a) con la professione fatta davanti a Dio del *celibato* e della *perfetta castità*, confermata con voto, giuramento o consacrazione, che obblighi in coscienza, a norma delle Costituzioni;

b) col voto o la promessa di *obbedienza*, cosicché, legati da un vincolo stabile, si dedichino totalmente a Dio e alle opere di carità o di apostolato, e in tutto siano sempre moralmente sotto la mano e la guida dei Superiori, a norma delle Costituzioni;

c) col voto o la promessa di *povertà*, in forza del quale abbiano l'uso dei beni temporali *non libero, ma definito e limitato*, a norma delle Costituzioni » (art. III, 2).

e) *Secolarità*

Da quanto si è detto, risultano abbastanza chiare le note caratteristiche essenziali degli Istituti Secolari, come la vita associata in Istituto, l'obbligo di tendere alla perfezione cristiana, la professione dei consigli evangelici, l'urgenza dell'apostolato, il carattere non « religioso » degli Istituti stessi, l'assenza normale della vita comune.

Si ricava però l'impressione che a risentire di più, in fatto di mancata chiarezza ideologica, e quindi di impostazione pratica, nella *Provida Mater*, sia stata proprio quella *secolarità*, che pure viene presentata come la nota distintiva e specificante dei nuovi Istituti persino nel loro titolo: Istituti *Secolari*. Ad esempio, nella definizione

la secolarità è ridotta al solo aspetto geografico: *nel mondo*; nei tre numeri 8, 9, 10 sopra riportati, ritorna insistente il confronto con la vita religiosa: *quanto alla sostanza*; nel definire la forma di vita, si manifesta un certo qual interesse per la vita comune, *non richiesta a tutti i membri*; la stretta analogia tra Istituti Secolari e Istituti Religiosi si riscontra pure nella quasi identità di procedura per il riconoscimento dei due generi di Istituti da parte della gerarchia (art. V, VI, VII, VIII), nel tipo di governo interno proposto agli Istituti Secolari (art. IX), nella dipendenza di questi ultimi dalla S. Congregazione dei Religiosi (art. IV).

L'impressione viene confermata dalla particolare simpatia che la « *Lex Peculiaris* » dimostra ancora una volta per la *vita comune*, quando ad esempio parla delle sedi e delle case comuni degli Istituti Secolari: « Sebbene gli Istituti Secolari non impongano, a norma del diritto, a *tutti i loro membri la vita comune*, e cioè l'abitazione sotto il medesimo tetto (cfr. art. II, 1), *tuttavia*, secondo la necessità o utilità, essi *debbono avere una o più case comuni*, nelle quali:

a) possano *risiedere* coloro che esercitano il governo dell'Istituto, specialmente quello centrale o regionale;

b) possano *abitare* o radunarsi i soci *per ricevere o completare* la loro formazione, per fare gli Esercizi Spirituali e per altre attività del genere;

c) possano *venire ricoverati* i soci che, per la malferma salute o *per altre circostanze*, non siano in grado di provvedere a se stessi, o per i quali non convenga rimanere in casa propria o presso altri in privato » (articolo III, 4).

Un'altra conferma a questa impressione la si può cogliere nel modo con cui la S. Congregazione dei Religiosi si diede a riconoscere parecchi Istituti fortemente impegnati a procurare la vita comune ai propri soci — a tutti o a speciali categorie —, e quindi a caricarsi di *Opere*, le quali rendevano poi necessaria la stessa vita comune e la disponibilità piena dei loro membri, sottraendoli alla vita secolare.

Sintomi convergenti, infine, presentano un gran numero di Istituti Secolari « in vari modi aggregati alle Religioni e Società di vita comune »; e soprattutto il particolare accento che nella *Provida Mater* viene posto sul tipo di *apostolato più strettamente organizzato*, lasciando quasi nell'ombra quello della testimonianza e della presenza nella vita familiare, professionale e sociale, ritenuto oggi veramente proprio e caratterizzante degli I.S.

2. GLI ISTITUTI SECOLARI NEL « PRIMO FELICITER » (a. 1948)

Non deve meravigliare nessuno il modo di procedere della *Provida Mater*: essa ebbe il merito incalcolabile di aver fatto saltare i vincoli giuridici che avevano impedito per tanto tempo il sorgere degli Istituti Secolari. Questi costituivano una *novità assoluta* nel diritto e nella vita della Chiesa, a cui mancava nella pratica un tipo a cui ispirarsi. Tutto ciò lo avrebbe portato l'esperienza vissuta e sofferta dagli Istituti stessi. Per il momento, i canonisti non trovarono di meglio, per avviare il nuovo genere di vita, che ispirarsi a quella *vita religiosa*, che era stata sperimentata da tanti secoli di storia e della quale gli

Istituti Secolari stessi venivano concepiti come *una delle sue forme*, sia pure l'ultima e la più ardita!

Possiamo ben dire, dunque, che il lento e doloroso processo di maturazione « *secolare* » ebbe inizio a partire proprio dalla comparsa della *Provida Mater*. Se è vero, infatti, che essa venne accolta da generale esultanza per le novità che introduceva nel diritto della Chiesa, è altrettanto vero che alcune Associazioni, già attestate su posizioni più aperte e più avanzate in fatto di « *secolarità* », vi riscontrarono quasi una battuta d'arresto per il loro cammino e un pericolo di vera involuzione.

E' il caso, ad esempio, dell'Istituto delle « *Missionarie della Regalità* », fondato da P. Gemelli in collaborazione con la Serva di Dio *Armida Barelli*. Di quest'ultima è ormai noto — dalla documentatissima biografia scritta da una sua collaboratrice della prima ora, *Maria Sticco*, (Una donna fra due secoli, Milano, Vita Pensiero, 1967) che, interrogata da Pio XII per sapere se fosse soddisfatta della *Provida Mater* appena resa nota al mondo, rispose freddamente che tale documento non riguardava la sua fondazione! Il Papa ne rimase sconcertato e contrariato, e per qualche tempo le relazioni fra Pio XII e il suo Istituto rimasero fredde.

Il fatto si è che le Missionarie della Regalità erano nate sin dal 1919, e si erano formate alla scuola di Padre Gemelli, il cui ideale di « *secolarità consacrata* », maturato in lunghi anni di studio e di esperienza vissuta tra le sue Missionarie, aveva condensato in quella *Memoria* di cui si è detto, che però nel 1939 era stata censurata dal S. Ufficio, che ne aveva fatto ritirare e distruggere l'edizione! Per fortuna, alcuni esemplari erano stati salvati, cosicché, quando le cose furono chiarite, quel documento

servì di base e di ispirazione al Motu Proprio *Primo Felicitèr*, emanato dallo stesso Pio XII, il 12 marzo 1948, ad un anno appena dalla *Provida Mater*: oggi ciò si può provare con i due documenti alla mano, il Motu Proprio e la Memoria.

Le cose che il nuovo documento pontificio veniva a « *dichiarare e stabilire* », non erano certo di poco conto!

a) In una *prima norma* viene definita e fissata la netta distinzione fra gli Istituti Secolari e le semplici *Associazioni* di chierici e di laici che professano nel mondo la perfezione cristiana. Queste ultime, « se possiedono in modo certo e completo gli elementi e i requisiti prescritti dalla Costituzione Apostolica *Provida Mater*, non debbono nè possono arbitrariamente, per qualsiasi pretesto, essere lasciate fra le comuni associazioni di fedeli, ma debbono essere portate ed elevate alla natura e alla forma propria degli Istituti Secolari » (art. I).

b) Ancora più importante e più ricca di contenuto ideologico e di sviluppi pratici era la *seconda norma*, che mette a fuoco la distinzione fra Istituti Secolari e Istituti Religiosi, specificati i primi appunto dalla *secolarità*, e ciò sia in rapporto alla consacrazione, sia — e ancor più — in rapporto all'apostolato, dopo che era stata definita la secolarità « la caratteristica in cui consiste tutta la ragione di essere » degli Istituti Secolari, e dopo che era stato prescritto che essa « deve sempre e in tutto essere messa in evidenza ».

Quanto alla *consacrazione*, il documento pontificio afferma: « Nulla si dovrà sottrarre dalla piena professione della perfezione cristiana, fondata solidamente sui consigli evangelici e veramente religiosa quanto alla sostanza

(ancora un granello d'incenso allo spirito della *Provida Mater!*); ma la perfezione deve essere esercitata e professata *nel mondo*, e perciò occorre che si adatti alla vita secolare in tutto ciò che è lecito e che può accordarsi coi doveri e con la pratica della perfezione stessa » (art. II, a).

La maggior luce, però, dal documento pontificio, viene a riceverla *l'apostolato dei secolari*, del quale vengono ribaditi: la necessità, l'estensione nel tempo e nelle forme, l'interiore santità come sua sorgente, e il potere santificante che a sua volta esso esercita in chi lo attua con le dovute disposizioni interiori.

E si arriva così all'affermazione più importante del so- lenne documento, nella quale appare più evidente e più pieno l'influsso del pensiero di P. Gemelli persino nelle parole: « Questo apostolato, *che abbraccia tutta la vita*, suole essere sentito sempre tanto profondamente e sinceramente in questi Istituti, che, per disposizione e con l'aiuto della Provvidenza, la sete e l'ardore delle anime non soltanto *sembra* aver dato felice occasione alla consacrazione della vita, *ma avere in gran parte imposto la sua fisionomia caratteristica*, per cui il fine cosiddetto specifico sembra avere necessariamente richiesto e creato il fine generico. Questo apostolato degli Istituti Secolari deve essere esercitato *non solo nel mondo, ma anche* — per così dire — *coi mezzi del mondo*, valendosi perciò delle professioni, delle attività, delle forme, dei luoghi e delle circostanze che rispondono a questa condizione di secolari » (art. II, b).

Finalmente il dito è stato messo sulla piaga! Anzitutto non sarebbe stato più sufficiente dirsi *non religioso* per essere automaticamente *secolare*: anche la consacrazione dovrà fare i conti con la condizione secolare. Ugual-

II. - Gli I.S. nel primo decennio della « Provida Mater » (a. 1957)

Si potrebbe pensare che con il *Primo Feliciter* ogni dubbio fosse stato chiarito, ogni incertezza fugata, ogni difficoltà risolta e superata: assicurata la netta distinzione fra Associazioni pie e Istituti Secolari e fra questi e gli Istituti Religiosi; messo nella giusta luce il concetto-chiave di *secolarità*, sia nei confronti della consacrazione come dell'apostolato; fissati i limiti di dipendenza degli Istituti Secolari dagli Ordini e dalle Congregazioni Religiose: quale altro ostacolo poteva intralciare il libero, sicuro e spedito cammino dei nuovi e provvidenziali organismi ecclesiali?

E invece non fu così, e per motivi vari. Anzitutto, anche in questo secondo documento, come nel terzo seguito a pochi giorni di distanza, ritornano concetti ed espressioni — oggi ritenuti equivoci, almeno — che erano stati calati nella *Provida Mater*: come la qualifica di « *religiosa quanto alla sostanza* » riferita alla consacrazione secolare, certi accostamenti degli Istituti Secolari a quelli Religiosi, e infine la configurazione canonica di « *terzo stato di perfezione* » attribuita agli Istituti Secolari, espressione che richiamava istintivamente i primi due (Religiosi e Società di vita comune), e di essi gli I.S. venivano considerati al terzo posto e sulla stessa linea. In più, restava ormai codificata la dipendenza degli Istituti Secolari dalla stessa Sacra Congregazione preposta agli Istituti Religiosi e alle Società di vita comune.

A tutti questi elementi, che potevano ingenerare confusione di dottrina e di prassi, se ne aggiunse uno ancora più insidioso. La comparsa del *Primo Feliciter*, a così breve

distanza dalla Costituzione Apostolica e di contenuto non sempre e non in tutto in armonia con quello della *Provida Mater*, fece pensare a qualcuno che si trattasse di una correzione, di una specie di marcia indietro. Oggi, alla luce di quanto detto sopra, possiamo dire che sostanzialmente lo fu; ma allora, ignorandosi i retroscena, non fu facile provarlo, e quindi prevalse la spiegazione di coloro che considerarono il *Primo Feliciter*, nei confronti della *Provida Mater*, « la sua felice conferma e l'opportuna chiarificazione: non limitazione, ma ribadimento dei punti fondamentali di essa » (Larraona).

Prevalse questa seconda interpretazione, che del resto era stata assunta e fatta propria dal Papa medesimo nell'introduzione al Motu Proprio: « Affinché tanti Istituti, sorti in tutte le parti del mondo per questa consolante effusione dello Spirito di Gesù Cristo, si possano dirigere efficacemente *secondo le norme della Costituzione Apostolica « Provida Mater »* e possano portare con grande abbondanza quegli ottimi frutti di santità che si sperano; e nello stesso tempo, affinché (tali Istituti), ordinati solidamente e sapientemente come schiere per il combattimento, abbiano la forza di affrontare con coraggio le battaglie del Signore nelle opere di apostolato, sia proprie sia comuni, Noi, *confermando con grande letizia la Costituzione Apostolica già ricordata*, dopo matura deliberazione, *motu proprio* e con sicura conoscenza, e nella pienezza della apostolica potestà, *dichiariamo e stabiliamo quanto segue* ».

Queste esitazioni o divergenze non potevano mancare di avere le loro ripercussioni, negli anni successivi, sull'opera di approfondimento dottrinale dei teologi e degli stessi canonisti, oltre che sulla prassi medesima degli Istituti e

della S. Congregazione dei Religiosi che li approvava. Da una parte, i teologi trovavano duro ad accettare la reale distinzione fra Istituti Secolari e Istituti Religiosi, ritenendo i « secolari », per la professione dei consigli evangelici approvata dalla Chiesa, nient'altro che una categoria speciale di « religiosi », e non quindi « laici »; dall'altra, i canonisti si diedero a discutere — e le dispute non sono ancora sopite — sul carattere proprio dei voti emessi negli Istituti Secolari: non pubblici, certo, ma: semipubblici? privati, anche se riconosciuti dalla Chiesa? giuridici? sociali? Il problema, come si è detto, rimane ancora aperto: di certo c'è che la Chiesa li riconosce anche nel foro esterno, e quindi sono tali da creare « un vincolo stabile, mutuo e pieno » tra l'Istituto e i suoi membri.

L'eco di tali polemiche si può cogliere nel volume curato da *Armando Oberti*, nel quale egli raccolse una serie di studi che abbraccia un arco di tempo che va dal 1949 al 1965 dal titolo per sé eloquente: *Secolarità e vita consacrata* (Ancora, 1966). In esso, tra l'altro, venne pubblicata per la prima volta la famosa *Memoria* di Padre Gemelli, già ricordata.

I due termini affrontano il problema di fondo per la esatta identificazione e definizione degli Istituti Secolari, alla luce soprattutto del *Primo Feliciter*. E che ce ne fosse ancora bisogno, lo prova la relazione che *P. Arcadio Larraona* (futuro cardinale, ma a quell'epoca tuttora Segretario della S. Congregazione dei Religiosi e a suo tempo artefice massimo della configurazione giuridica degli Istituti Secolari) tenne al *II Congresso Internazionale degli Stati di Perfezione*, promosso dalla stessa S. Congregazione nel dicembre 1957, in occasione del primo decennio della *Provida Mater* (pubblicata nel volume « *Nel mondo per il*

mondo: *gli Istituti Secolari oggi* - Roma, AVE, 1972, pp. 245 ss.).

Da essa emerge chiarissima la mentalità predominante in seno al Dicastero romano di quel tempo, che era ancora — tanto per intenderci — quella della *Provida Mater*, essenzialmente giuridica. Ad esempio: la perfezione vera e integrale si ritrova solo nello stato di perfezione per eccellenza, che è quello religioso canonico; la tendenza, quindi, a conformare il più possibile ad esso l'Istituto Secolare, a cominciare dalla vita comune, per cui viene creata la categoria di *vita comune non canonica*, allo scopo di poterla accordare ad ogni Istituto che la richiedesse. « Oltre a quello che la Santa Chiesa ha imposto, c'è ancora una buona parte di *cose integrali* che fundamentalmente si racchiudono nella vita comune e che la Santa Chiesa, con saggezza materna, senza imporle, ha però permesse, purché accomodate alla secolarità che si doveva e voleva accettare (*vita comune non canonica*) ».

Analoga larghezza si riscontra nel concedere all'Istituto Secolare la possibilità di creare *Opere* in proprio o di gestire quelle di altre istituzioni, così come si favorisce al massimo e si incoraggia *l'apostolato così detto organizzato*, e si considera secondario o si ignora affatto quello più specificamente laicale *di testimonianza e di presenza*: « Tutti gli Istituti Secolari vogliono servire la Chiesa da secolari santi e apostoli, come essa può e vuole essere servita da essi... per lavorare da secolari *al servizio diretto della parrocchia o della diocesi, in ministeri naturalmente ecclesiastici o confessionali* ».

E' evidente che, per consentire tutto questo (compreso un programma di *vita di pietà* assai simile a quello dei religiosi), occorre un tipo di secolarità piuttosto *larga e vaga*,

più di forma che di contenuto, *più negativa che positiva*: « Essendo *molto ampia* la secolarità, per forza deve essere *assai vaga di contenuto* e presentare tipi di varietà infinite, che rispondono alla realtà dei bisogni delle vocazioni e delle anime. Sarebbe impossibile ridurre a unità concreta gli Istituti Secolari, è sciocco e dannoso il tentarlo, così come dannoso e sciocco sarebbe voler fare altrettanto con la vita religiosa. *Dal punto di vista canonico*, la secolarità è un concetto che sembra in buona parte *negativo*: una vita, cioè, di perfezione completa e di apostolato, *non religiosa*, in tutto quello che è separazione materiale o sociale dal mondo e dal secolo ». Come si è lontani dallo spirito e dalla lettera del *Primo Feliciter!*

Si comprende da tutto questo la duplice preoccupazione della Congregazione dei Religiosi: accordare, anzitutto, la qualifica di *secolare* al maggior numero di Istituti, anche se ben poco si distinguono da quelli religiosi, e quindi difenderli dagli attacchi e dalle critiche che contro di essi muovono quelli che della secolarità hanno ben altro concetto: « E' umano che ai *tipi più spinti*, quelli più *sbiaditi* ispirino una certa contrarietà e siano giudicati *ibridi*. Ricordiamo quel che abbiamo detto: né oppressori né oppressi, *vivere e lasciar vivere!* ». Gli aggettivi usati sono quanto mai eloquenti per far comprendere le tensioni e le polemiche esistenti tra Istituti e Istituti già in quegli anni.

La preoccupazione, del resto, era acuita dal fatto che uno stesso tipo di secolarità si pretendeva attribuire agli Istituti di laici e a quelli sacerdotali: « Non dimentichiamo che la secolarità non è soltanto *laicità* (*sit venia verbo*) ma che vi sono due categorie di secolari: chierici e laici. Avendo la Chiesa ammesso Istituti Secolari clericali, evidentemente non possiamo imporre un concetto di secolarità *che*

non possa adattarsi anche ai chierici. Questi vivendo in saeculo, non sono religiosi in molte cose, com'è ovvio, ma non possono neppure essere secolari laici, perché la disciplina ecclesiastica lo vieta loro ».

E potremmo continuare ancora ad attingere alla Relazione del Segretario della Congregazione dei Religiosi, il quale tuttavia, in discussione con gli Istituti Secolari, dovette allora far fronte alle esigenze di secolarità sempre più nette e più pronunciate di questi Istituti, distinguendo tra essi gli *Istituti di collaborazione* e quelli *d'inserimento o di semplice presenza e di penetrazione*. Tale distinzione recava senza dubbio qualche luce al dibattito. Gli *Istituti di collaborazione*, più vicini alla vita religiosa, avevano una vita comunitaria più pronunciata, un'azione apostolica concertata, opere comuni organizzate, uno statuto canonico molto vicino — se non identico — a quello dei religiosi, e a volte ancora più rigido.

« La distinzione però fra questi Istituti e gli *Istituti di inserimento* non implicava certo alcuna riprovazione né una preferenza verso i primi. Prendeva tuttavia atto, almeno, di una differenza tra due forme di vita. La corrente « *più secolare* », d'altronde, si annunciava come la più forte, e faceva appello al *Primo Feliciter* e alla specificità del proprio carisma: *reclamava un diritto particolare e un genere proprio di vita*. Tutta una Teologia era sottintesa in questa ricerca: la Teologia della carità e la Teologia dei consigli, trattandosi qui di consigli che gli Istituti dovevano vivere *in maniera non religiosa*, secolare, diversa da quella degli Istituti monastici e apostolici. E' su questo slancio che si accingeva a proseguire lo sforzo di secolarità intrapreso dagli Istituti Secolari più intransigenti e più vigorosi » (J. Beyer).

E' facile nondimeno rendersi conto come un'impostazione del genere offerta dal Segretario della Congregazione dei Religiosi e le stesse accese polemiche tra gli Istituti Secolari, non fossero le più adatte a far tacere *gli avversari dei medesimi*: sia *i teologi*, certi teologi, anche di chiara fama, che continuavano a sostenere la impossibilità di scoprire la vera differenza — se non puramente esterna e accidentale — fra religiosi e « secolari », sia *i religiosi medesimi*, che cominciavano a guardare agli Istituti Secolari con malcelata diffidenza e insofferenza, considerandoli loro concorrenti sia per le Opere quasi identiche, sia soprattutto per il delicato problema delle vocazioni. Si aggiungano ancora le apprensioni di *non pochi Vescovi*, i quali credevano di riscontrare negli Istituti Secolari, specie sacerdotali (ma non i soli!), un limite al loro potere giurisdizionale e pastorale...

III. - Gli I.S. al Concilio Vaticano II (1963-1965)

E si arriva così al Concilio, dal quale « gli Istituti Secolari — come scrive P. Beyer — non riuscirono granché a farsi ascoltare, anche se, a distanza di tempo, si deve riconoscere che la loro influenza è stata evidente sulla dottrina del laicato, in cui sono soprattutto visibili i frutti della ricerca sulla secolarità operata dagli Istituti Secolari. La secolarità dei laici deve la propria formulazione nel Concilio agli sforzi degli Istituti Secolari. Per convincersene, basta confrontare il testo conciliare (specie in LG 31) con quello del Motu Proprio *Primo Feliciter* ».

Malgrado questi meriti, gli Istituti Secolari — nel Concilio e dal Concilio — « furono contestati; si ricusò

loro il carattere di piena laicità; furono dichiarati « religiosi », nel senso teologico se non canonico del termine; la loro esistenza fu passata sotto silenzio nella costituzione sulla Chiesa; non si parlò di essi neppure a proposito dell'apostolato dei laici, in cui si erano acquisiti tanti meriti; non si volle menzionarli neppure trattando del ministero e della vita dei preti diocesani. Alcuni Vescovi apparvero poco favorevoli agli Istituti di preti diocesani, che sembravano far gruppo, compromettendo così l'unità del clero locale e diminuendo l'autorità vescovile » (J. Beyer).

Furono davvero momenti assai tristi e dolorosi per gli Istituti Secolari: ci fu un momento in cui essi furono addirittura in pericolo di perdere quanto faticosamente erano riusciti ad ottenere dalla lungimiranza profetica di Pio XII, anche a causa della loro stessa discrezione. Se ne vedano le vicende nell'articolo di *Giuseppe Lazzati*, *Il Concilio e gli Istituti Secolari*, in *Secolarità e vita consacrata*, pp. 243-253.

Si ebbe una prima reazione il 12 novembre 1964, quando un intervento di Mons. Fiordelli, Vescovo di Prato e fondatore di un Istituto Secolare, manifestava il rammarico che, da un lato, non si facesse menzione degli Istituti Secolari nel Decreto sull'Apostolato dei laici, e dall'altro lato che questi Istituti fossero compresi nel Decreto sui Religiosi, mentre essi non si consideravano tali.

Queste parole parvero in un primo tempo restare senza eco. La prima redazione del Decreto sul rinnovamento della vita religiosa sembrava includervi ancora gli Istituti Secolari *come una delle forme di vita religiosa*. La Commissione incaricata del suo studio dovette tuttavia tener conto di ben 26 diversi « modi », proposti dai Padri per

ottenere delle modifiche; queste tuttavia non eliminarono tutte le ambiguità.

Il prof. *Armando Oberti*, nell'articolo « Gli Istituti Secolari nel Decreto *Perfectae Caritatis* » (in *Secolarità e vita consacrata*, pp. 345 ss.), narra le vicende drammatiche che portarono, *all'ultimo momento* (il 27 ottobre 1965, annuncio in aula del Segretario del Concilio, Mons. Felici, e il giorno dopo avveniva la votazione definitiva del testo emendato, in seguito ad un ricorso *in altissimo loco*), all'inserimento, nel citato Decreto, dell'espressione che affermava chiaramente che *gli Istituti Secolari non sono Istituti Religiosi*, il che equivaleva a dire che il loro posto non era in quel Decreto che si occupava del rinnovamento della vita religiosa o equiparata ad essa.

Altre espressioni del n. 11 mettevano pure in chiaro, oltre il fatto della loro autentica e completa consacrazione mediante i consigli evangelici, anche la loro nota specifica della *secolarità*, con riferimento evidente al *Primo Feliciter*, senza che tuttavia ricomparisse l'accento alla loro vita consacrata considerata come « *una vita religiosa quanto alla sostanza* », che era stata fonte di tanti equivoci! Per un confronto dei due testi del Decreto, si veda l'articolo del *P. Jean Beyer*, *Storia del Decreto « Perfectae caritatis »*, in *Vocazione e missione degli Istituti Secolari* (Ancora, 1967, pp. 49-78), e l'altro del medesimo Autore, *Vita Religiosa o Istituto Secolare?*, in *Gli Istituti Secolari* (AVE, 1970, pp. 183 e ss.).

« Gli Istituti Secolari, a lungo ignorati, troppo tardi si erano dati da fare per ottenere quanto volevano, cioè non essere considerati religiosi, neppure sul piano teologico, né essere integrati nello stesso Decreto che riguardava il rin-

novamento dei religiosi; conservare, se possibile, la propria discrezione, d'altronde vitale per la loro esistenza nella Chiesa. Ma il più ormai era fatto! » (J. Beyer).

IV. - Gli Istituti Secolari dopo il Concilio (1965-1970)

L'amara esperienza del Concilio aveva aperto gli occhi ai responsabili degli Istituti Secolari. Forti ormai dell'appoggio sicuro del Papa e delle affermazioni fondamentali del Concilio stesso, gli elementi più qualificati e più preparati dei medesimi, affiancati da valenti studiosi di diritto canonico e da teologi, si diedero da fare per sottoporre ad approfondito esame la specifica natura degli Istituti Secolari, mettendo soprattutto a fuoco la nota distintiva della *secolarità*, considerata non già nel suo aspetto generico e negativo, ma in quello specifico e positivo, alla luce della dottrina conciliare sui *laici*, alla cui categoria ormai nessuno poteva più contestare che essi appartenessero, data la ribadita natura dei loro *voti non pubblici*.

La secolarità veniva così ad investire, e quasi ad animare, ogni elemento della loro vita: la consacrazione, i consigli evangelici professati, la formazione, la vita di preghiera, l'apostolato, tutto. Da elemento puramente *giuridico*, la secolarità si era ormai trasformata — sotto la spinta delle polemiche dottrinali e soprattutto della esperienza sofferta di vita — in elemento veramente *vitale*. Tali ricerche e tali studi erano guidati « dalla ricerca di quanto fosse più atto a mettere in luce che ci troviamo di fronte ad *un nuovo tipo di vocazione*, magnifica trovata dello Spirito Santo che riserva ad ogni epoca particolari carismi ».

Nacque così la raccolta, curata sempre da *Armando Oberti*, « Vocazione e missione degli Istituti Secolari » (Ancora, Milano 1967), che non a caso comparve nell'imminenza dello svolgimento del *Terzo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici*, il primo dopo il Concilio.

Non si fermarono qui i responsabili più in vista degli Istituti Secolari così detti di punta, non più ormai preoccupati di restare nascosti all'ombra del loro segreto. Si diedero a sostenere apertamente che un tale tipo di secolarità, che andava affermandosi tra gli studiosi, era essenziale per giustificare la sopravvivenza e la debita distinzione degli Istituti Secolari, e che pertanto non era più possibile applicarla indistintamente ad ogni Istituto che portasse l'etichetta di *secolare*: si imponeva quindi una profonda revisione dei criteri di approvazione dei nuovi Istituti, e insieme il coraggio di riconsiderare la posizione di non pochi di quelli già approvati.

A tale scopo, approfittando della riforma della Curia Romana (a. 1967), chiesero ed ottennero dal Papa Paolo VI che alla Congregazione da cui — volenti o nolenti — dovettero, almeno per il momento, accettare di dipendere, fosse se non altro cambiato il titolo in *Congregazione per i Religiosi e per gli Istituti Secolari*, con una *Sezione* speciale per essi, e non più un semplice *Ufficio*. E non fu una conquista da poco, anche se questo nuovo titolo li ha messi troppo in luce, nuocendo forse alla loro esistenza secolare, fatta di discrezione e di silenzio.

Intanto non desistevano dalla loro attività di studio e di pubblicazioni sulle più varie riviste, intervenendo sull'ormai noto dibattito, sempre vivo, intorno agli Istituti Secolari e « provocato da alcuni teologi e da alcuni canonisti, che con le loro teorie parevano contraddire ciò che

queste istituzioni e i membri che le compongono pensavano e pensano di se stessi ». E venne fuori una nuova raccolta di studi, curata sempre dall'infaticabile *Armando Oberti*, « *Gli Istituti Secolari dopo il Vaticano II* » (Ancora, Milano 1969).

Il volume, composto di due parti strettamente connesse, tende, nella prima, « a mettere ancora una volta in luce cosa pensino gli Istituti Secolari di se stessi e di alcune caratteristiche della loro singolare forma di vita », mentre nella seconda parte presenta « particolari linee di azione in ordine al *discernimento delle vocazioni* per gli Istituti Secolari ed *alla formazione* di quanti ad essi sono chiamati ».

Come si vede, l'interesse si va man mano spostando dalla teoria alla prassi, dal diritto alla vita. Ed è ancora su questa linea che si muovono i responsabili degli Istituti Secolari più qualificati nel chiedere alla Santa Sede e nel portare avanti l'idea di un primo *Congresso Internazionale degli Istituti Secolari*. Di questo importantissimo Convegno è narrata la lunga e tribolata storia di preparazione e di attuazione da *Armando Oberti*, Preparazione, significato e prospettive del Convegno Internazionale degli Istituti Secolari (nel volume « *Nel mondo per il mondo: gli Istituti Secolari, oggi* - AVE, Roma, 1972, pp. 13-31), mentre il suo significato più strettamente dottrinale e giuridico era stato sobriamente prospettato da *J. Beyer*, Il significato di un convegno, nel volume « *Gli Istituti Secolari: Consacrazione - Secolarità - Apostolato* », comparso nell'imminenza del Congresso (AVE, Roma, 1970, pp. 15-24), e sempre curato da *Armando Oberti*.

Il Congresso, dopo qualche rinvio, si tenne a Roma nel settembre 1970, e vi parteciparono ben 430 persone, in rappresentanza di 93 Istituti Secolari già approvati e pro-

venienti da 27 differenti Paesi. A quella data, gli Istituti di diritto pontificio erano 21, e quelli di diritto diocesano 79, in tutto 100 Istituti già approvati, con una somma di membri di circa 33.400, di cui 30.000 donne, 3000 Sacerdoti, e 400 uomini. Gli Istituti in via di approvazione, nelle varie fasi di esperimento, oltre 220! (cfr. « *Nel mondo per il mondo* », p. 20, nota 7).

Il tono al Congresso lo diede subito la prolusione dettata dal *Cardinale Antoniutti*, e da essa si vide subito da che parte ormai propendeva la Sacra Congregazione da lui presieduta nei confronti degli Istituti Secolari, « riconosciuti — egli ha detto — dalla Chiesa attuale come una bella primavera ricca di promesse e di speranze », e contraddistinti da una *ben definita secolarità*, « che si identifica con il contenuto *positivo e sostanziale* di chi vive uomo tra gli uomini, cristiano tra i cristiani del mondo, ed ha la coscienza di essere uno tra gli altri, e insieme la certezza di una chiamata a una *consacrazione totale a Dio e alle anime* sanzionata dalla Chiesa »: la frase e lo spirito di tutto il discorso sono presi dal *Primo Feliciter!*

Affermata poi la netta, precisa e intrinseca diversità tra gli Istituti Religiosi e gli Istituti Secolari, così che la legislazione di questi ultimi « dev'essere formulata in modo da escludere qualsiasi confusione con quella dei Religiosi », il Cardinale aggiungeva, per dissipare ogni equivoco: « Se dopo aver ribadito, a più riprese, la forza intrinseca della *consacrazione*, ho insistito sulla secolarità, l'ho fatto proprio perché, specialmente in certi settori, dev'essere precisato il valore di questa caratteristica degli Istituti Secolari, per evitare la confusione e le sterili polemiche che ne potrebbero derivare. Per alcuni — non appartenenti certo ad Istituti Secolari (e accenna ad alcuni studiosi,

specie religiosi!) — la secolarità sarebbe infatti *una parvenza, un aspetto puramente fenomenico*, che nasconderebbe una ben diversa realtà: il che non è affatto vero. *La secolarità la si deve intendere nel suo aspetto e contenuto logico*, che è il più semplice, il più normale, il più completo, il più comunemente inteso. Come il Battesimo, la Cresima e l'Ordine lasciano intatta la specifica secolarità del fedele, *così la consacrazione degli Istituti Secolari lascia intatta la secolarità di chi ne è membro* ».

La prolusione del Cardinale fu come un colpo d'ala, e i principi da lui così categoricamente enunciati vennero ripresi, approfonditi ed applicati dai tre relatori principali: il *P. Jean Beyer* trattò della *Consacrazione di vita negli Istituti Secolari*, in cui vengono chiaramente delineati i principi biblici, teologici e giuridici della consacrazione; il *Prof. Giuseppe Lazzati* svolse la relazione-chiave di tutto il Congresso dal titolo assai significativo *Consacrazione e Secolarità*, nella quale vengono ben definiti e confermati, a base di storia, di logica, e soprattutto di vita vissuta (è il fondatore di un Istituto Secolare maschile di alto rango), i rapporti tra consacrazione e secolarità con i rispettivi influssi e condizionamenti. Sulla stessa linea si tenne il *Prof. Giancarlo Brasca*, un altro qualificato membro di Istituto Secolare, con la lucida e profonda relazione su *La dimensione apostolica degli Istituti Secolari*.

Furono tre relazioni definite come *i pilastri portanti* dell'intero Congresso, attorno alle quali si delineò e si solidificò una compatta maggioranza, destinata a imprimere una vera svolta nella storia futura degli Istituti Secolari. Le altre relazioni minori sui singoli voti, sulla vita di preghiera e su altri aspetti della vita secolare, insieme

Intanto, proprio per ricordare il XXV della *Provida Mater*, i responsabili degli Istituti Secolari pubblicarono ancora una raccolta di studi, tutti intonati alla circostanza, da noi sopra ricordata: *Nel mondo per il mondo: gli Istituti Secolari oggi* (AVE, Roma, 1972); così come, un anno dopo, ne curarono un'altra — ultima per ora della serie — per solennizzare il XXV del fatidico *Primo Feliciter* del 1948, dal titolo: *Spiritualità degli Istituti Secolari* (Ancora, 1973), sempre a cura di Armando Oberti.

Questi, nella presentazione, dopo aver ricordato che il *Primo Feliciter* di Pio XII « costituisce una tappa fondamentale nella vita degli Istituti Secolari », e dopo aver illustrato il carattere speciale di ognuna delle precedenti raccolte da noi ricordate, osserva: « Evidentemente questi volumi e gli studi in essi raccolti, proprio perché tendenti a chiarire la natura e il pieno diritto all'esistenza degli Istituti Secolari nella forma sancita dal *Primo Feliciter*, sono prevalentemente di carattere giuridico, anche se non mancano certo di presentare altri aspetti della vita degli Istituti Secolari stessi ».

E così continua: « Oggi però, anche in seguito ai lavori del congresso Internazionale degli Istituti Secolari (Roma, 20-26 settembre 1970), credo di avvertire sempre più urgente la necessità di approfondire *altre motivazioni* che, senza dimenticare quelle giuridico-canoniche, facciano operare *un superamento di certe controversie* e rendano possibile invece far affondare *le radici dell'esistenza, della vita e dell'azione degli Istituti Secolari* in un terreno — nello stesso tempo — *più teologico e più spirituale*. Ossia, si tratta di fondare, con sempre maggiore profondità, nel-

l'ecclesiologia, nella cristologia e nella pneumatologia le motivazioni più profonde e vere della vita degli Istituti Secolari e dei loro membri ».

Di qui il titolo dato alla « raccolta di studi recenti che, per il loro contenuto e per la prospettiva che li percorre, mi sembrano autorizzare il titolo dato al volume: *Spiritualità degli Istituti Secolari*. Credo, infatti, che ogni lettore, leggendo i nove saggi che seguono [di *F. Bellay e Jean Canivez*, Vita consacrata in mezzo agli uomini; *Paul Nau*, Giubileo d'argento degli Istituti Secolari; *Jean Beyer*, La secolarità degli Istituti secolari; *François Morlot*, La consacrazione negli Istituti Secolari; *Emilio Tresalti*, Gli Istituti Secolari Maschili; *Jean Vilnet*, L'obbedienza negli Istituti Secolari; *Elisabeth Stracontisky*, La povertà negli Istituti Secolari; *Giancarlo Brasca*, La preghiera negli Istituti Secolari], potrà convenire che il ventaglio dei temi presentati non elude affatto il senso del titolo ».

Naturalmente l'autore sente il bisogno di premettere una precisazione, per sfatare un possibile equivoco nell'intendere il termine « *spiritualità* », che « non va inteso evidentemente in quel senso pietistico deterioro che troppo spesso ha avuto come sinonimi *la fuga dal mondo, il rifiuto del mondo e di tutto ciò che è secolare*, come se si trattasse di un male o di un intralcio per la vita cristiana e per la santificazione personale ».

Il termine, invece, va inteso « nel suo significato più vero, profondo, biblico, e — dunque — legato indissolubilmente con quella realtà presente e operante nel cuore degli uomini e in tutta la realtà creata che è *lo spirito di Dio*. Quello Spirito che ci è donato, nel quale siamo rinati (cfr.

Giov. 3, 5) e che ha fatto di noi degli uomini nuovi, « uomini spirituali » (Gal. 6, 1), e cioè chiamati ormai a vivere secondo lo Spirito e non secondo la carne ».

N.B. - Come si può constatare, non viene fatta in queste pagine una trattazione specifica sugli *Istituti Secolari Sacerdotali*, in quanto essa esula dal raggio del nostro interesse che è determinato dall'*Istituto delle Volontarie di Don Bosco*. Per chi fosse interessato al problema, si potrebbero indicare le varie raccolte di studi sopra citate, dove l'argomento è trattato in vari articoli e saggi. Ne parla pure, in ogni suo discorso, il papa Paolo VI: vederne l'edizione integrale sui rispettivi numeri de *L'Osservatore Romano*.

CAPO III

GLI ISTITUTI SECOLARI NELL'INSEGNAMENTO DI PAOLO VI

(*Finalità specifiche*)

Da premettere che, anteriormente alla già citata prima allocuzione di Paolo VI ai rappresentanti degli Istituti Secolari riuniti in Congresso (settembre 1970), si sa solo di pochissimi interventi pontifici su questo argomento: il primo risale a Pio XII (agosto 1949), alle *Missionarie della Regalità* in occasione del primo trentennio del loro Istituto, e gli altri sono tutti di Paolo VI: ai *Milites Christi* del Prof. Lazzati nel trentesimo anniversario del loro Istituto, che coincideva pure con la sua approvazione definitiva mediante il Decreto di lode (aprile 1968); alle *Missionarie della Regalità* per il cinquantesimo di fondazione (2 agosto 1970); e infine alle *Apostole del Sacro Cuore* per la stessa ricorrenza (12 agosto 1970). Sono tutti riportati nel volume *Nel mondo per il mondo*, pp. 229-232; 259-268.

Nel discorso di *Pio XII* alle *Missionarie della Regalità* (vivi ancora e presenti i due fondatori, P. Gemelli e Arminda Barelli, protagonisti di primo piano nel campo degli Istituti Secolari), si coglie l'eco delle accese polemiche e delle dolorose vicende appena superate con la *Provida Mater* e più ancora con il *Primo Feliciter* dell'anno innanzi: « Il bilancio di una storia di trent'anni: ecco quel che siete venute oggi a portarci, dilette figlie; *trent'anni di vicissitudini, di lavori, di santificazione...* Oltre all'esempio, già così consolante di una intensa vita spirituale ed apostolica, la vostra storia offre quello di *trent'anni di*

filiale sommissione alle esortazioni e voleri della Chiesa e dei suoi rappresentanti, di fedele perseveranza nel cammino verso il fine da voi inteso; sommissione e perseveranza — ricompensate l'una e l'altra con un trionfo più splendido di quel che avrebbe potuto sperarsi — nell'attuazione, giorno per giorno, dei più santi desideri e delle più generose aspirazioni ».

E ancora in forma più esplicita. « A ciascuno dei suoi passi, il vostro Istituto si vedeva favorito, incoraggiato, però con qualche limitazione o con qualche riserva che avrebbero potuto sembrare intralciarne la via. Ma, nonostante queste apparenti contrarietà, la vostra opera, l'opera di Dio in voi e per voi, avanzava con un andamento fermo e sicuro. *Le delusioni non potevano mancare, è vero; tuttavia, invece di essere — come purtroppo spesso accade — occasioni di scoraggiamento, furono per voi ispiratrici di nuovo fervore e di schietta obbedienza, senza cruccio come senza esitazione ».*

Dopo questo preambolo, che deve aver rallegrato tanto P. Gemelli e la Barelli, Pio XII affronta la parte più specifica e più illuminante del suo discorso, tendente a illustrare alle presenti la loro peculiare vocazione « *secolare* ». E qui non possiamo non risentire l'eco fedele del *Primo Feliciter* e del suo principio ispiratore: « Ed ecco che la vostra virtù e la vostra generosità sono state riconosciute dalla Chiesa in una maniera che ha superato la vostra aspettazione, *inserendovi giuridicamente nella sua vita e lasciandovi vivere nel mondo senza essere del mondo*. Non è precisamente il voto che Gesù esprimeva per i suoi Apostoli nella sua preghiera suprema? *Voi siete consacrate a Dio reclutate per il servizio di Cristo. Il patto è suggellato: Iddio lo sa, la Chiesa lo sa, anche*

voi lo sapete. Il mondo non sa; ma esso sente i benefici effetti che s'irradiano dalla sostanza cristiana del vostro essere e del vostro apostolato. Voi siete molte e la vostra vocazione è di essere il sale e il profumo della terra, il lievito nella farina, la luce del mondo».

Non sembra di rileggere il preambolo del *Primo Felicitèr*? Il discorso, quindi, si snoda nell'illustrare i vari campi in cui l'azione del sale, del lievito e della luce dovranno farsi sentire, e assieme, lo spirito proprio — quello di S. Francesco — che la dovrà animare e sostenere.

Dunque, una breve ma ricca intensa e luminosa sintesi dei primi documenti pontifici sugli Istituti Secolari.

Degli altri discorsi così detti minori di *Paolo VI*, si può dire che si tratta di discorsi molto brevi e di occasione, di semplici congratulazioni e di incoraggiamento. Non viene ancora affrontata la tematica viva e scottante degli Istituti Secolari, o lo si fa in una forma assai generica. Solo nel discorso ai *Milites Christi* compare un pensiero meno generico e più impegnativo in fatto di « *spiritualità secolare* » propria dei membri di Istituti Secolari. Ma è un pensiero che non comparve nel testo originale, perché improvvisato dal Papa in una delle non poche interruzioni di quello ufficiale, e per di più è un pensiero che il Papa stesso attribuisce al Prof. Lazzati, raccolto in una conversazione di alcuni anni prima.

Merita di essere riferito, anche perché è come un primo annunzio della tematica ben altrimenti impegnativa dei tre successivi discorsi, detti maggiori, specie degli ultimi due. Dice, dunque, il Papa: « Ricordiamo, a questo proposito, una conversazione col professor Lazzati, *che*

per Noi restò memorabile, nella quale egli ci spiegava ciò che poi abbiamo visto riflesso nello stesso Decreto (*Perfectae Caritatis*, n. 11) conciliare citato, che la vita del mondo, per chi si trova nelle vostre condizioni di spirito e con gli impegni che liberamente avete assunto, non è soltanto l'ostacolo da vincere, non è soltanto l'ambiente in cui navigare e farsi il proprio sentiero per salvare l'anima propria e possibilmente l'altrui, *ma è il campo fecondo, è la stessa sorgente qualificante della vostra spiritualità e — diciamo pure — della vostra santità: — la professione diventa un elemento positivo invece che negativo e neutro*, diventa lo stimolo continuo a mettere in esercizio quella famosa *consecratio mundi* che dovrebbe, a Dio piacendo, cambiare un po' la faccia delle cose profane e temporali, e renderle, *nel rispetto della loro natura e delle leggi con cui si svolgono e si affermano*, degne del Regno di Dio ».

E ancora nel suo primo grande discorso del settembre 1970, Paolo VI evita di addentrarsi nella scottante e delicata problematica teologico-giuridica degli Istituti Secolari, per restare sul piano *psicologico e spirituale* della peculiare vocazione dei loro membri. Lo dichiara egli stesso: « Piuttosto che delineare ancora una volta cotesto quadro canonico, se una parola dobbiamo dirvi in questa circostanza, preferiremo osservare, con discrezione e sobrietà, *l'aspetto psicologico e spirituale* della vostra peculiare dedizione alla sequela di Cristo ».

Diverso invece sarà il tono dei due successivi discorsi, dove il problema degli Istituti Secolari viene ormai affrontato apertamente e in maniera che può considerarsi esauriente. Vengono infatti toccati e approfonditi *i punti chiave* della « vocazione secolare », così sintetizzati già e

annunziati nel discorso del settembre 1970. « Ci sarebbe facile e caro esporre a voi la descrizione di voi stessi, quali la Chiesa vi vede e — in questi ultimi anni — vi riconosce: la vostra realtà teologica, secondo la linea definita dal Concilio Vaticano II (LG. n. 44, PC. n. 11), la descrizione cioè canonica delle forme istituzionali, che costei organismi di cristiani consacrati al Signore e secolari vengono assumendo, l'identificazione del posto e della funzione che essi vanno prendendo nella compagine del Popolo di Dio, i caratteri distintivi che li qualificano, le dimensioni e le forme con cui essi si attestano. Ma abbiamo pensato che voi tutto questo lo conoscete benissimo, e questa contemplazione di voi stessi, di quello che voi siete, forse è superflua ».

Raccoglieremo dunque tutta la materia, trattata dal Papa nei suoi tre discorsi, attorno ai seguenti punti.

I. - Come la Chiesa vede oggi gli Istituti Secolari

Possiamo affermare: *con commossa ammirazione e con vivo sentimento di riconoscenza* al Signore. Lo confessa il Papa in tutti e tre gli importanti discorsi e a varie riprese.

Nel *primo* di essi, subito all'inizio: « *Quanto ci interessa e quanto ci commuove questo incontro!* E esso ci fa pensare ai prodigi della grazia, alle ricchezze nascoste del Regno di Dio, alle risorse incalcolabili di virtù e di santità, di cui ancor oggi dispone la Chiesa, immersa — come sapete — in una umanità profana e talora profanatrice, esaltata dalle sue conquiste temporali e altrettanto

schiva quanto bisognosa d'incontrarsi con Cristo; la Chiesa, diciamo, attraversata da tante correnti, non tutte positive per il suo incremento nell'unità e nella verità delle quali Cristo vorrebbe che i suoi figli fossero sempre avidi e gelosi; la Chiesa, questo secolare olivo, dal tronco storico martoriato e contorto, il quale potrebbe sembrare immagine di vecchiaia e di sofferenza, piuttosto che di primaverale vitalità; la Chiesa di questo tempo, capace invece — voi lo dimostrate — di verdeggiare vigorosa e fresca in nuove fronde e in nuove promesse di frutti impensati e copiosi. *Voi rappresentate un fenomeno caratteristico e consolantissimo nella Chiesa contemporanea; e come tali Noi vi salutiamo e vi incoraggiamo* ».

E verso il termine dello stesso discorso, il Papa aggiunge: « Voi appartenete alla Chiesa a titolo speciale, il vostro titolo di consacrati secolari. *Ebbene, sappiate che la Chiesa ha fiducia in voi. La Chiesa vi segue, vi sostiene, vi considera suoi, quali figli di elezione, quali membra attive e consapevoli, fermamente aderenti per un verso, agilmente allenate all'apostolato per un altro, disposte alla silenziosa testimonianza, al servizio e — se occorre — al sacrificio* ».

Non meno commovente è l'accoglienza che Paolo VI riserva ai Dirigenti degli Istituti Secolari nel settembre 1972 (*terzo discorso della serie*): « Ancora una volta ci è data l'occasione di incontrarci con voi, Dirigenti degli Istituti Secolari, *che siete e rappresentate una porzione fiorente e rigogliosa della Chiesa, in questo momento della storia...* Quando guardiamo a voi, e pensiamo alle migliaia di uomini e donne di cui fate parte, *non possiamo non sentirvi consolati, mentre ci invade nell'intimo un senso di gioia e di riconoscenza al Signore! Come forte e fiorente*

appare in voi la Chiesa di Cristo! Questa Madre nostra veneranda che oggi taluni, anche tra i suoi figli, fanno bersaglio di critiche aspre e impietose, di cui qualcuno si diletta a descrivere fantasiosi sintomi di decrepitezza e a predire rovine: *eccola, invece, divenire un gettito ininterrotto di gemme nuove, un fiorire insospettato di iniziative di santità.* Noi sappiamo che dev'essere così, e non potrebbe essere altrimenti che così, perché Cristo è la divina, inesauribile fonte della vitalità della Chiesa; e la vostra presenza ce ne offre una ulteriore testimonianza, ed è per tutti noi occasione di rinnovata consapevolezza ».

Molto significativa, anche se meno emotiva, è l'affermazione di Paolo VI nel *secondo* discorso, quello del XXV della *Provida Mater*: « In questo giorno, dedicato al ricordo liturgico della Presentazione di Gesù al Tempio, Noi ci incontriamo volentieri con voi per ricordare insieme il XXV anniversario di promulgazione della Costituzione Apostolica *Provida Mater*, avvenuta appunto il 2 febbraio 1947. *Quel documento fu un evento importantissimo per la vita della Chiesa di oggi,* perché il nostro Predecessore Pio XII di v.m. con esso accoglieva, sanciva e approvava gli Istituti Secolari, precisandone la fisionomia spirituale e giuridica. Giorno caro per voi, *giorno significativo,* in cui, a imitazione di Cristo che, venuto nel mondo, si offerse al Padre per fare la sua volontà (cfr. Ps. 39, 3; Hebr. 10, 3), *anche voi foste presentati a Dio per brillare davanti a tutta la Chiesa,* e per consacrare le vostre vite alla gloria del Padre e alla elevazione del mondo ».

Al termine del discorso, l'affermazione più solenne: « *La Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza! L'uma-*

nità aspetta che la Chiesa incarni sempre più questo nuovo atteggiamento davanti al mondo, *che in voi, in virtù della vostra secolarità consacrata, deve brillare in modo specialissimo*. A tanto vi incoraggiamo con la nostra Apostolica Benedizione che di cuore impartiamo a voi, qui presenti, e a tutti i membri dei cari e benemeriti Istituti Secolari ».

II. - Duplice origine della vocazione « secolare »

Messo al sicuro l'atteggiamento positivo di particolare stima e fiducia e di specialissimo interesse della Chiesa nei confronti degli Istituti Secolari, vediamo ora — uno dopo l'altro — i vari elementi che ne costituiscono la natura specifica e la grande novità nella vita della Chiesa stessa.

E cominciamo dalla « vocazione » propria degli Istituti Secolari, considerandone prima l'origine ideale e storica, e poi l'origine che possiamo definire individuale e personale di coloro che l'accettano.

a) L'origine *ideale e storica* la troviamo delineata da Paolo VI nel discorso del 2 febbraio 1972, XXV della *Provida Mater*: « Se ci chiediamo quale sia stata l'anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l'ansia profonda di una sintesi, è stato l'anelito alla affermazione simultanea di due caratteristiche: 1) la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici, e 2) la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo

e santificarlo. Da una parte, *la professione dei consigli evangelici* — forma speciale di vita che serve ad alimentare e a testimoniare quella santità a cui tutti i fedeli sono chiamati — è segno della perfetta identificazione con la Chiesa, anzi col suo stesso Signore e Maestro, e con le finalità che Egli le ha affidate. Dall'altra parte, *rimanere nel mondo* è segno della responsabilità cristiana dell'uomo salvato da Cristo, e perciò impegnato a « illuminare e ordinare tutte le realtà temporali..., affinché sempre si realizzino e prosperino secondo Cristo, e siano a lode del Creatore e Redentore » (LG. 31).

Non si poteva più brevemente e più efficacemente di così fissare l'origine storica e ideale degli Istituti Secolari. Vediamo ora come il singolo chiamato da Dio arriva a scoprire una vocazione così nuova e così affascinante, per farla sua.

b) Sull'origine *personale* della vocazione « secolare » si sofferma a lungo Paolo VI nel suo discorso del 26 settembre 1970, col proposito — come si è detto — di illustrarne « *l'aspetto psicologico e spirituale* », e lo fa in una forma lucida, profonda ed esaustiva: « Fermiamo per un istante lo sguardo su l'origine di cotesto fenomeno, l'origine interiore, *l'origine personale e spirituale*, cioè sulla vostra vocazione, la quale, se presenta caratteri comuni con le altre vocazioni che fioriscono nella Chiesa di Dio, *alcuni caratteri propri* la distinguono e le meritano specifica considerazione ».

Il Papa si sofferma anzitutto sulla prima fase della vita cosciente dell'uomo, sulla così detta *coscienza psicologica* (possibilità di emettere atti riflessi), che ad un certo momento diventa *coscienza morale*, con « l'esigenza d'agire

secondo una legge, pronunciata dentro l'uomo, scritta nel suo cuore, ma obbligatoria di fuori, nella vita vissuta, con responsabilità trascendente, e — al vertice — in rapporto con Dio, per cui si fa *coscienza religiosa* ».

Questa coscienza religiosa, « *nel cristiano*, che ripensa al carattere battesimale, genera *i concetti fondamentali della teologia sull'uomo*, che si sente figlio di Dio, membro di Cristo, incorporato nella Chiesa, insignito di quel sacerdozio comune dei fedeli, di cui il Concilio ha richiamato la feconda dottrina (cfr. LG. 10-11), e da cui nasce l'impegno d'ogni cristiano alla santità (cfr. LG 39-40), alla pienezza della vita cristiana, alla perfezione della carità ».

Appare allora *la vocazione*. Paolo VI usa qui delle parole che mostrano in tutta la sua grandezza il primo « Sì » a Dio, la vocazione alla risposta totale: « Questa coscienza, questo impegno, in un dato momento, non senza un raggio folgorante di grazia, si illumina interiormente, e si fa *vocazione. Vocazione a una risposta totale. Vocazione a una vera e completa professione dei consigli evangelici per alcuni, vocazione sacerdotale per altri. Vocazione alla perfezione per chiunque ne avverta il fascino interiore; vocazione a una consacrazione, mediante la quale l'anima si concede a Dio con un atto supremo di volontà e di abbandono insieme, di dono di sé*. La coscienza si erige in altare di immolazione: « *sit ara tua conscientia mea* », prega sant'Agostino (Enarr. in Psalm. 49: PL. 36, 578); è come il « FIAT » della Madonna all'annuncio dell'Angelo ».

Questa chiamata di Dio — scrive J. Beyer —, che già consacra colui al quale è diretta, suscita un dialogo sul quale Paolo VI fa un importante commento. Egli pone

la risposta dell'uomo in rapporto alla chiamata di Dio: essa è una *consacrazione morale*, in rapporto a quella di Dio che è *costitutiva*; perché non possiamo consacrarci a Dio, se Dio non ci consacra a Sé. La consacrazione costitutiva è *quella del battesimo*, alla quale risponde tutta la vita cristiana, risposta nella quale si pone la risposta a questa *nuova vocazione*, che è *quella del dono totale*: « Allora — dice il Papa — la consacrazione battesimale della grazia si fa cosciente e si esprime in *consacrazione morale*, voluta, allargata ai consigli evangelici, tesa alla perfezione cristiana. E questa è *la prima decisione*, quella capitale, quella che qualificherà tutta la vita ».

Questa prima decisione, però, importante quanto si voglia, non è tuttavia quella ultima e decisiva, che segnerà il cammino concreto di un'intera esistenza. Viene allora il momento della *decisione concreta*, in cui Paolo VI doveva inevitabilmente imbattersi nel problema della *secolarità* che caratterizza e definisce la consacrazione della vita negli Istituti Secolari: « E qual è la seconda (decisione)? *Qui è la novità, qui è la vostra originalità*. Quale sarà in pratica la seconda decisione? Quale la scelta del modo di vivere cotesta consacrazione? *Lasciamo o potremo conservare la nostra forma secolare di vita?* Questa è stata la vostra domanda; e la Chiesa ha risposto: *potete rimanere secolari*. Voi avete scelto, guidati da tanti motivi, certamente bene ponderati, e avete deciso: *rimaniamo secolari*, cioè nella forma a tutti comune, nella vita temporale; e con scelta successiva, nell'ambito del pluralismo consentito agli Istituti Secolari, ciascuno si è determinato secondo la preferenza sua propria. *I vostri Istituti si chiamano perciò Secolari, per distinguerli da quelli Religiosi* ».

Su questo stesso argomento Paolo VI è ritornato nel suo *discorso del 20 settembre 1972*, sempre nel contesto della posizione degli Istituti Secolari entro l'ambito della missione della Chiesa, e con la preoccupazione di individuare la distinzione tra la consacrazione di vita negli Istituti Secolari, da una parte, e quella battesimale dei semplici laici e quella ancora dei religiosi, dall'altra.

Afferma il Papa: « Voi siete ad una misteriosa confluenza tra le *due poderose correnti della vita cristiana*, accogliendo ricchezze dall'una e dall'altra. *Siete laici*, consacrati come tali dai Sacramenti del Battesimo e della Cresima; *ma avete scelto di accentuare la vostra consacrazione a Dio con la professione dei consigli evangelici*, assunti come obblighi con un vincolo stabile e riconosciuto. *Restate laici*, impegnati nei valori secolari propri e peculiari del laicato (cfr. LG. 31); ma la vostra è una « *secularità consacrata* », voi siete « *consacrati secolari* » [l'una e l'altra espressioni adoperate dallo stesso Paolo VI nei due discorsi precedenti].

« Pur essendo "secolare", la vostra posizione in certo modo *differisce da quella dei semplici laici*, in quanto siete impegnati negli stessi valori del mondo, *ma come consacrati*: cioè non tanto per affermare l'intrinseca validità delle cose umane in se stesse, ma per orientarle esplicitamente *secondo le Beatitudini evangeliche*; d'altra parte, *non siete religiosi*, ma in certo modo la vostra scelta conviene con quella dei religiosi, perché la consacrazione che avete fatto vi pone nel mondo *come testimoni della supremazia dei valori spirituali ed escatologici*, cioè del carattere assoluto della vostra carità cristiana, la quale quanto più è grande, tanto più fa apparire relativi i

valori del mondo, mentre al tempo stesso ne aiuta la retta attuazione da parte vostra e degli altri fratelli ».

Il Papa incalza affermando che « nessuno dei due aspetti della vostra fisionomia spirituale può essere sopravvalutato a scapito dell'altro: ambedue sono essenziali », la secolarità, cioè, e la consacrazione. E dopo aver parlato della secolarità, così prosegue: « *Consacrazione* indica invece l'intima e segreta struttura portante del vostro essere e del vostro agire. *Qui è la vostra ricchezza profonda e nascosta*, che gli uomini in mezzo ai quali vivete non si sanno spiegare e spesso non possono neppure sospettare. *La consacrazione battesimale è stata ulteriormente radicalizzata in seguito ad una accresciuta esigenza di amore, suscitata in voi dallo Spirito Santo*: non nella stessa forma di consacrazione propria dei religiosi, ma purtuttavia tale da spingervi ad una opzione fondamentale per la vita *secondo le Beatitudini evangeliche*. Così che siete *realmente consacrati* e *realmente* nel mondo. « Siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo », come altra volta (a. 1970) vi abbiamo descritti. Vivete *una vera e propria consacrazione* secondo i consigli evangelici, ma senza la pienezza di « visibilità » propria della consacrazione religiosa, visibilità che è costituita, oltre che dai *voti pubblici*, da una *più stretta vita comunitaria* e dal « segno » dell'*abito religioso*. La vostra è una forma di consacrazione *nuova e originale*, suggerita dallo Spirito Santo per essere vissuta in mezzo alle realtà temporali, e per immettere la forza dei consigli evangelici — cioè dei valori divini ed eterni — in mezzo ai valori umani e temporali.

« Le vostre scelte di *povertà, castità e ubbidienza* sono modi di partecipazione alla Croce di Cristo, perché a Lui

vi associano nella privazione di beni altrove leciti e legittimi; ma sono anche modi di partecipazione alla vittoria di Cristo Risorto, in quanto vi liberano dal facile sopravvento che tali valori potrebbero avere sulla piena disponibilità del vostro spirito. La vostra *poverità* dice al mondo che si può vivere tra i beni temporali e si può usare dei mezzi della civiltà e del progresso, senza farsi schiavi di nessuno di essi; la vostra *castità* dice al mondo che si può amare con il disinteresse e l'inesauribilità che attinge al cuore di Dio, e ci si può dedicare gioiosamente a tutti senza legarsi a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati; la vostra *ubbidienza* dice al mondo che si può esser felici pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibili alla volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi ».

IV. - La secolarità, elemento specifico degli Istituti Secolari

Come abbiamo visto, la *secolarità* è entrata un poco in ognuno dei punti da noi trattati sinora, ed entrerà ancora in quelli che dovremo trattare oltre; tuttavia di essa si occupa il Papa soprattutto e in modo più esplicito nei due discorsi del 1972.

Nel *primo* (2 febbraio 1972) è detto: « La vostra secolarità vi spinge ad accentuare specialmente — a differenza dei religiosi — *la relazione col mondo*. Essa però non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene *un atteggiamento*: essere presenti nel

mondo, sapersi responsabili per servirlo, per configurarlo secondo Dio, in un ordine più giusto e più umano, *per santificarlo dal di dentro*. Il primo atteggiamento da tenere davanti al mondo è quello del *rispetto verso la sua legittima autonomia*, verso i suoi valori e le sue leggi (G.S. 36).

« Tale autonomia, come sappiamo, *non significa indipendenza assoluta da Dio*, Creatore e fine ultimo dell'universo. *Prendere sul serio l'ordine naturale*, lavorando per il suo perfezionamento e per la sua santificazione, affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'ascetica, nella struttura, nelle forme esterne e nell'attività dei vostri Istituti: è una delle dimensioni importanti di questa *speciale caratteristica* della Vostra secolarità. Così sarà possibile — com'è richiesto dal *Primo Feliciter* — che "il vostro carattere proprio e peculiare, quello secolare, si rifletta in tutte le cose" » (PF II).

A proposito dello spirito con cui il « secolare » ama e deve amare il mondo, Paolo VI, nel discorso del 26 settembre 1970, aveva detto in una delle sue parentesi improvvisate: « Non è che noi misuriamo, così come si può, la quantità, l'estensione dell'amore di Dio, di Cristo per noi. E' che ci ha amati peccatori; ci ha amati, non perché eravamo buoni, ma perché eravamo cattivi, eravamo ammalati, perché eravamo perduti: « *Dilexit mundum et tradidit semetipsum pro eo* ». E voi fate qualche cosa di simile: *come Christo, amate il mondo non perché lo merita, ma perché ne ha bisogno. Lo merita, anche, ma perché voi potete essere davvero imitatori, continuatori dell'opera salvifica di Cristo* » (*Nel mondo per il mondo*, p. 288).

Sempre a proposito della « secolarità », così si esprime il Papa nel discorso del 20 settembre 1972: « *Secolarità* indica la vostra inserzione nel mondo. Essa però *non significa soltanto una posizione*, una funzione che coincide col vivere nel mondo esercitando un mestiere, una professione « secolare ». Deve significare, innanzitutto, presa di coscienza di essere nel mondo *come « luogo a voi proprio di responsabilità cristiana »*. Essere nel mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari, è *il vostro modo di essere Chiesa e di renderla presente*, di salvarvi e di annunziare la salvezza. La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza. *Voi siete così un'ala avanzata della Chiesa « nel mondo »*; esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo « quasi dall'interno a modo di fermento » (LG. 31), compito — anch'esso — affidato precipuamente al laicato. Siete una manifestazione particolarmente concreta ed efficace di quello che la Chiesa vuol fare per costruire il mondo descritto ed auspicato dalla *Gaudium et Spes* ».

Il tema della secolarità porta il Papa a considerarne l'aspetto *delicato, arduo e anche pericoloso*. Ne fa oggetto di attenta riflessione nel suo primo discorso del 26 settembre 1970. Parlando appunto della libera scelta fatta di voler vivere la consacrazione nel mondo, il Papa osserva: « E non è detto che la vostra scelta — in rapporto al fine di perfezione cristiana che anch'essa si propone (nei confronti di quella dei religiosi) — sia facile, *perché non vi separa dal mondo*, da quella profanità di vita, in cui i valori preferiti sono quelli temporali, e in cui tanto spesso la norma morale è esposta a continue e formidabili tentazioni. *La Vostra disciplina morale dovrà essere perciò*

sempre in stato di vigilanza e d'iniziativa personale, e dovrà attingere a ogni ora dal senso della vostra consacrazione la rettitudine del vostro operare: l'« *abstine et sustine* » dei moralisti dovrà giocare un continuo esercizio nella vostra spiritualità. Ecco un nuovo e abituale atto riflesso, uno stato perciò d'interiorità personale, che accompagna lo svolgersi della vita esteriore ».

Paolo VI, in un commento orale, aveva portato poco prima *un paragone con la vita religiosa*, illuminante tanto per gli Istituti Secolari che per i religiosi stessi. Paragone che sempre illumina, sia pure per riflesso, la secolarità degli Istituti ai quali si rivolge il Papa: « Senza nulla togliere ai religiosi, senza nulla togliere al merito che essi hanno; ma quelli una volta imbarcati nella loro famiglia religiosa, sono esonerati da tante fatiche, da tanti pericoli: hanno una casa che li protegge, una regola che li governa, un superiore che li consiglia, una campana che li regola, ecc. *Hanno cioè una protezione dalla profanità del mondo*. Voi, no! E allora? allora ecco un pericolo in più, permanente direi, e quindi *un permanente dovere di vigilanza, di autocontrollo e di milizia continua*, di energie spirituali che si affermano in ogni momento, perché siete rimasti nell'ambito temporale, *siete rimasti secolari* ».

La secolarità, con i suoi rischi e le sue attrattive, induce il Papa a così concludere: « E avrete così *un campo vostro e immenso*, nel quale svolgere la duplice opera vostra: la vostra santificazione personale, la vostra anima, e quella « *consecratio mundi* », di cui conoscete il delicato e attraente impegno; e cioè *il campo del mondo*: del mondo umano — qual'è — nella sua inquieta e abba-

gliante attività, nelle sue virtù e nelle sue passioni, nelle sue possibilità di bene e nella sua gravitazione verso il male, nelle sue magnifiche realizzazioni moderne e nelle sue segrete deficienze e immancabili sofferenze: il mondo ».

E termina con queste due espressioni lapidarie: « *Voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica dell'ascesa. E' un camminare difficile da alpinisti dello spirito* ».

V. - Finalità ecclesiale ed apostolica degli Istituti Secolari

Siamo all'ultima parte del nostro assunto. Si tratta di illustrare quell'intima ed essenziale finalità apostolica degli Istituti Secolari, su cui tanto avevano insistito la *Provida Mater* e il *Primo Feliciter*. Paolo VI la tiene costantemente viva e presente, inserendola però in quel *contesto ecclesiale* nel quale già il Concilio aveva posto ogni istituzione e ogni gruppo del Popolo di Dio. I due elementi, quindi, si fondono in uno solo conferendogli un vigore tutto speciale.

a) Troviamo già nel *primo discorso* (26 settembre 1970) la impostazione di fondo, quando il Papa vede e presenta la consacrazione e la vocazione secolare *nella finalità di tutta la Chiesa*: « Voi vi presentate a Noi in un duplice atteggiamento: di confidenza, che si apre manifestando l'essere vostro di *persone consacrate a Cristo, nella secolarità della vostra vita*; di offerta, che si dichiara fedele e generosa alla Chiesa, *interpretandone le finalità*

primarie, quella di celebrare l'unione misteriosa e soprannaturale degli uomini con Dio il Padre celeste, instaurata da Cristo Maestro e Salvatore mediante l'effusione dello Spirito Santo; e quella di instaurare l'unione fra gli uomini servendoli in ogni maniera, in ordine al loro benessere naturale e al loro fine superiore, la salvezza eterna ».

b) Ma il testo classico e più ricco di questa impostazione essenzialmente ecclesiale ed apostolica degli Istituti Secolari ce l'offre il *secondo discorso*, quello del 2 febbraio 1972, in cui il Papa così si esprime: « *Gli Istituti Secolari vanno inquadrati nella prospettiva, in cui il Concilio Vaticano II ha presentato la Chiesa* (cfr. LG. 8), che vive e si sviluppa nella storia (cfr. LG. 3, 5, 6, 8), composta da molti membri e da organi diversi, ma intimamente uniti e comunicanti fra sè (cfr. LG. 7), partecipi della stessa fede, della stessa vita, della stessa missione, della stessa responsabilità della Chiesa, e pur distinti da un dono, da un carisma particolare dello Spirito vivificante (cfr. LG. 7, 12), dato non solo a beneficio personale, ma altresì di tutta la comunità. La ricorrenza della *Provida Mater*, che volle esprimere e approvare il vostro particolare carisma, vi invita dunque, secondo l'indicazione del Concilio, a « ritornare alle sorgenti di ogni vita cristiana e al primigenio spirito degli Istituti » (PC. 2), a verificare la vostra fedeltà al carisma originario e proprio di ciascuno ».

Dopo aver individuato le due componenti caratteristiche degli Istituti Secolari, la piena consacrazione a Dio e la piena presenza al mondo, così il Papa prosegue, in una esposizione assai dettagliata e teologicamente ricca: « In tale quadro, non si può non vedere la *profonda e*

provvidenziale coincidenza fra il carisma degli Istituti Secolari e quella che è stata una delle linee più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo. In effetti, la Chiesa ha fortemente accentuato i diversi aspetti della sua relazione al mondo: ha chiaramente ribadito *che fa parte del mondo, che è destinata a servirlo, che di esso dev'essere anima e fermento*, perché chiamata a santificarlo e a consacrarlo, e a riflettere su di esso i valori supremi della giustizia, dell'amore e della pace.

« La Chiesa ha coscienza che essa esiste nel mondo, che "cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana" (GS. 40). *Essa perciò ha una autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri — sia sacerdoti che laici — secondo il proprio carisma.*

« Il Magistero pontificio non si è stancato di chiamare i cristiani, specie negli ultimi anni, *ad assumere validamente e lealmente le proprie responsabilità davanti al mondo.* Ciò è tanto più necessario oggi, quando l'umanità si trova a una svolta cruciale della propria storia. *Sta sorgendo un mondo nuovo, gli uomini cercano nuove forme di pensiero e di azione, che determineranno la loro vita nei secoli venturi. Il mondo pensa di bastare a se stesso, e di non aver bisogno della grazia divina né della Chiesa per costruirsi e per espandersi: si è formato un tragico divorzio tra fede e vita vissuta, tra progresso tecnico-scientifico e crescita della fede nel Dio vivente.*

« Non senza ragione si afferma che il problema più grave dello sviluppo presente è quello del rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale. *La Chiesa del Vaticano II ha ascoltato questa "Vox temporis"*, e vi ha risposto con la chiara coscienza della sua missione davanti al mondo e alla società: essa sa di essere "sacramento universale di salvezza", *sa che non si può dare pienezza umana senza la grazia, cioè senza il Verbo di Dio*, che è "il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni" » (GS. 45).

« In un momento come questo, *gli Istituti Secolari, in virtù del loro carisma di secolarità consacrata* (cfr. PC. 11), *appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera*. Se essi, già prima del Concilio, in certo modo *hanno anticipato essenzialmente questo aspetto*, con maggior ragione debbono oggi essere *testimoni specializzati, esemplari, della disposizione e della missione della Chiesa nel mondo*. Per l'aggiornamento della Chiesa oggi non bastano chiare direttive o frequenti documenti: sono richieste personalità e comunità responsabilmente consapevoli di incarnare e di trasmettere lo spirito voluto dal Concilio. *A voi è affidata questa esaltante missione: essere modello di instancabile impulso alla nuova relazione che la Chiesa cerca di incarnare davanti al mondo e al servizio del mondo* ».

In che modo? si domanda il Papa. E risponde che ciò essi possono fare « *con la duplice realtà* » della loro configurazione: la vita consacrata e la secolarità, di cui si è parlato sopra. Concludendo il suo discorso, il Papa torna a ribadire il grande concetto: « Con profonda letizia vi esprimiamo il nostro desiderio e la nostra speranza: che

i vostri Istituti siano sempre più *modelli ed esempi dello spirito che il Concilio ha voluto infondere nella Chiesa*, affinché sia superata la minaccia devastatrice del secolarismo, che esalta unicamente i valori umani, distaccandoli da Colui che è la loro origine e dal quale ricevono il loro significato e la loro finalità definitiva; e *affinché la Chiesa sia veramente il fermento e l'anima del mondo*».

E conclude il suo dire con il brano da noi già riportato nel primo paragrafo (che sarà bene tenere sempre presente nel suo insieme anche per quest'ultimo di cui ci occupiamo), ma che crediamo utile ripresentare in questo contesto: « *La Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza! L'umanità aspetta che la Chiesa incarni sempre più questo nuovo atteggiamento davanti al mondo, che in voi, in virtù della vostra secolarità consacrata, deve brillare in modo specialissimo* ».

c) Nel *terzo discorso* (20 settembre 1972), Paolo VI ripropone l'illuminante pensiero, allargandone però ancora di più l'orizzonte, quando si propone di illustrare « *quella che potrebbe essere la funzione degli Istituti Secolari nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa* ». Dopo essersi soffermato a contemplare lo spettacolo magnifico che offrono oggi alla Chiesa gli Istituti Secolari, così egli prosegue: « *Ma vogliamo guardare più da vicino il vostro volto, nella famiglia del Popolo di Dio. Anche voi riflettete un « modo proprio » in cui si può rivivere il mistero di Cristo nel mondo, e un « modo proprio » in cui si può manifestare il mistero della Chiesa.*

« Cristo Redentore è una tale pienezza, che noi non potremo mai comprendere né esprimere al completo. Egli è tutto per la sua Chiesa, e — in essa — quello che noi

siamo lo siamo proprio per Lui, con Lui ed in Lui. *Anche per gli Istituti Secolari Egli resta, dunque, l'esemplare ultimo, l'ispiratore, la sorgente da cui attingere.* Basati su Cristo Salvatore e a suo esempio, svolgete — *in modo a voi proprio e caratteristico* — un'importante missione della Chiesa.

« Ma anche la Chiesa, a suo modo, come Cristo, è una pienezza tale, è tale una ricchezza, che nessuno da solo, nessuna istituzione da sola, potranno mai comprendere ed esprimere adeguatamente. Né sarebbe a Noi possibile scoprirne le dimensioni, perché la sua vita è Cristo, che è Dio. Dunque anche la realtà della Chiesa, e la missione della Chiesa, possono essere espresse completamente *solo nella pluralità dei membri.* E' la dottrina del Corpo Mistico di Cristo, la dottrina dei doni e dei carismi dello Spirito Santo.

« Il discorso ci conduce qui — Voi l'avete compreso — ad interrogarci *sul modo a voi proprio di compiere la missione della Chiesa.* Qual è il vostro dono specifico, il vostro ruolo caratteristico, il "*quid novum*" da voi apportato alla Chiesa? Oppure: *in che modo siete voi Chiesa, oggi?* Voi lo sapete, l'avete ormai chiarito a voi stessi e alla comunità cristiana. Noi lo supponiamo ».

Segue il tratto del discorso in cui il Papa illustra le due caratteristiche della vocazione secolare, la consacrazione e la secolarità: lo abbiamo già riportato. Quindi così prosegue e conclude questo bellissimo argomento: « Così, *dalla vostra vita consacrata, anche la vostra attività nel mondo* — sia personale che collettiva nei settori professionali in cui siete singolarmente o comunitariamente impegnati — *riceve un più spiccato orientamento verso*

Dio, restando in certo qual modo anch'essa come coinvolta e trasportata nella stessa vostra consacrazione. E in questa singolare e provvidenziale configurazione, voi arricchite la Chiesa di oggi di una particolare esemplarità nella sua vita "secolare", vivendola come consacrati; e di una particolare esemplarità nella sua vita "consacrata", vivendola come secolari ».

Realtà veramente sublime, esposta in un linguaggio così limpido e stringato da sembrare ispirato. Non contento però di quanto esposto, il Papa vi ritorna ancora nella chiusura del suo discorso *sotto forma di raccomandazione accorata*: « Vogliamo ora concludere rivolgendo a tutti un pressante e paterno invito: quello di coltivare e incrementare, di avere a cuore sempre e soprattutto, *la comunione ecclesiale. Voi siete articolazioni vitali di questa comunione, perché anche voi siete Chiesa: non vogliate giammai attentare alla loro efficienza.* Non si potrebbe concepire né comprendere un fenomeno ecclesiale al di fuori della Chiesa. Non vi lasciate mai sorprendere, neppure sfiorare dalla tentazione, oggi troppo facile, che sia possibile una autentica comunione con Cristo senza una reale armonia con la comunità ecclesiale retta dai legittimi pastori. Sarebbe ingannevole e illusorio. Che cosa potrebbe contare un singolo o un gruppo, pur nelle intenzioni soggettivamente più alte e perfette, senza questa comunione? Cristo ce l'ha chiesta come garanzia per ammetterci alla comunione con Lui, allo stesso modo che ci ha chiesto di amare il prossimo come documentazione del nostro amore per Lui.

« Voi siete dunque di Cristo e, per Cristo, nella sua Chiesa: Chiesa che è la vostra comunità locale, il vostro

Istituto, la vostra parrocchia, *ma sempre nella comunione di fede, di Eucaristia, di disciplina e di fedele e leale collaborazione con il vostro Vescovo e con la Gerarchia*. Le vostre strutture e le vostre attività non dovranno mai condurvi — siate sacerdoti o laici — ad una « bipolarità » di posizioni, né ad un "alibi" di atteggiamento interiore ed esteriore, né tantomeno a posizioni antitetiche con i vostri pastori ».

E dopo questa esortazione d'indole pratica, così accorata, ecco il colpo d'ala finale e conclusivo di sapore squisitamente teologico *a forma di augurio*: « A questo vi invitiamo, questo vi auguriamo, *perché possiate essere in mezzo al mondo operatori autentici dell'unica missione salvifica della Chiesa, nel modo a voi proprio, a cui siete stati chiamati o invitati* ».

CONCLUSIONE

La conclusione generale a queste nostre pagine sugli Istituti Secolari e sul loro speciale carisma nella Chiesa di oggi, ce l'offre lo stesso Paolo VI nel chiudere il suo *primo discorso*, e le sue parole costituiscono una magnifica sintesi di tutto il suo insegnamento. In esse e con esse, Egli ritorna *sui tre punti* più importanti e fondamentali che caratterizzano la vocazione dei chiamati agli Istituti Secolari: il valore della loro consacrazione, il senso del loro apostolato, la loro vita nella Chiesa.

a) La loro *consacrazione*. Questo richiamo era importante nel momento in cui certi teologi negavano la consacrazione particolare che costituisce la vocazione alla professione dei Consigli, e della quale il Concilio diceva che

« Così si rivolgeva Paolo VI agli *"Istituti Secolari della Chiesa d'oggi"*. Egli non poteva darci in modo migliore la fisionomia della loro vocazione, spiegare le esigenze della loro secolarità e suggerire i criteri necessari per viverla e riconoscerla. Queste parole costituivano per tutti gli Istituti Secolari materia di riflessione, norma del loro rinnovamento, criterio di discernimento e di fedeltà.

« La vocazione secolare ha chiesto ai membri di Istituti Secolari, consacrati secolari, *di restare come persone consacrate nella loro secolarità*, per restare secolari, cioè nella forma comune a tutti, nella vita temporale, senza separarsi dal mondo, dalla vita profana in cui i valori preferiti sono i valori temporali, al servizio degli uomini, servendoli in tutti i modi, in vista del loro benessere naturale e del loro fine superiore: la salvezza eterna.

« Questa vocazione è un *prodigio di grazia*, contiene risorse incalcolabili di virtù e di santità, di cui la Chiesa ancor oggi dispone in mezzo a un'umanità profana e profanatrice, fiera delle sue conquiste temporali, che pur avendone tanto bisogno, sfugge l'incontro di Cristo.

« Questa vocazione è *una consacrazione* nella chiamata divina e nella risposta totale che è l'offerta della vita nel FIAT dell'abbandono all'amore di Dio; professione vera e completa dei consigli evangelici, che è una consacrazione morale con la quale la consacrazione battesimale diviene cosciente e si estende ai consigli evangelici per raggiungere la perfezione cristiana.

« *Vocazione difficile*, che esige uno stato permanente di vigilanza e di iniziativa personale, che nella consacrazione trova una forza di rettitudine per l'azione, ma suppone un discernimento spirituale e una vita interiore non

comune. Essa non ha la protezione della vita religiosa: case che proteggano, una regola che governa, un superiore che consiglia, una campanella che ritma la vita e assicura la fedeltà.

« Il suo apostolato è la "consecratio mundi", compito così delicato e attraente. Pur essendo nel mondo, gli Istituti Secolari non sono del mondo, ma per il mondo. Rispondono a un bisogno del nostro tempo: "al mondo occorre che viviate nel mondo, per aprire al mondo le vie della salvezza".

« La Chiesa li riconosce come membri attivi e coscienti, disponibili a una testimonianza silenziosa, al servizio e — se occorre — al sacrificio. Come laici, sostengono la missione e le strutture della Chiesa, specialmente le istituzioni cattoliche, e animano la loro spiritualità così come la loro carità. In qualità di laici, hanno diretta esperienza dei bisogni della Chiesa, fors'anche dei suoi difetti, e ciò è per essi non occasione di critiche corrosive o pretesto di separazione, ma piuttosto stimolo a un servizio più umile e più filiale, a un maggiore amore.

« Un'attenta lettura di questo testo pontificio (specie se inquadrato e integrato negli altri due discorsi dello stesso Paolo VI) ne fa apprezzare ogni volta meglio le sfumature, e ci consente di collocare meglio la vocazione secolare come *consacrazione di vita e secolarità consacrata*. Pone dei criteri della vita consacrata quale Pio XII l'aveva definita nel testo magistrale del motu proprio *Primo Feliciter* e quale la vivono quelli che lo Spirito Santo chiama e consacra per questa missione » (Jean Beyer, in *Spiritualità degli Istituti Secolari*, p. 71-73).

Paolo VI

AL CONVEGNO INTERNAZIONALE
DEI DIRIGENTI
DEGLI ISTITUTI SECOLARI *

(20 settembre 1972)

Diletti Figli e Figlie nel Signore,

Ancora una volta ci è data l'occasione di incontrarci con voi, Dirigenti degli Istituti Secolari, che siete e rappresentate una porzione fiorente e rigogliosa della Chiesa, in questo momento della storia. La circostanza che vi ha ricondotto davanti a noi è questa volta il Congresso Internazionale che avete svolto e state per concludere qui a Nemi, presso la nostra residenza estiva di Castel Gandolfo, e nel quale avete esaminato gli statuti della erigenda « Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari » (C.M.I.S.).

Noi non vogliamo entrare nel merito dei vostri lavori, certamente condotti con profondità e impegno, sotto la vigile cura e con la partecipazione del Sacro Dicastero competente, ed ai quali auspichiamo frutti copiosi in ordine all'incremento delle vostre Istituzioni.

* Da *L'Osservatore Romano*, 21 settembre 1972.

Desideriamo piuttosto indugiare in alcune riflessioni circa quella che potrebbe essere la funzione degli Istituti Secolari nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa.

Quando guardiamo a voi, e pensiamo alle migliaia e migliaia di uomini e di donne di cui fate parte, non possiamo non sentirci consolati, mentre ci invade nell'intimo un vivo senso di gioia e di riconoscenza al Signore. Come forte e fiorente appare in voi la Chiesa di Cristo! Questa Madre nostra veneranda, che oggi taluni, anche tra i suoi figli, fanno bersaglio di critiche aspre e impietose; di cui qualcuno si diletta a descrivere fantasiosi sintomi di decrepitezza e a predire rovine; eccola, invece, divenire un gettito ininterrotto di gemme nuove, un fiorire insospettato di iniziative di santità. Noi sappiamo che dev'essere così, e non potrebbe essere altrimenti che così, perché Cristo è la divina inesauribile fonte della vitalità della Chiesa; e la vostra presenza ce ne offre una ulteriore testimonianza, ed è per tutti noi occasione di rinnovata consapevolezza.

Ma vogliamo guardare più da vicino il vostro volto, nella famiglia del Popolo di Dio. Anche voi riflettete un « modo proprio » in cui si può rivivere il mistero di Cristo nel mondo, e un « modo proprio » in cui si può manifestare il mistero della Chiesa.

Cristo Redentore è una tale pienezza, che noi non potremo mai comprendere né esprimere al completo. Egli è tutto per la sua Chiesa e, in essa, quello che noi siamo lo siamo proprio per Lui, con Lui ed in Lui. Anche per gli Istituti Secolari Egli resta dunque l'esemplare ultimo, l'ispiratore, la sorgente da cui attingere.

Basati su Cristo Salvatore e a suo esempio svolgete, in modo a voi proprio e caratteristico, un'importante mis-

sione della Chiesa. Ma anche la Chiesa, a suo modo, come Cristo, è una pienezza tale, è tale una ricchezza che nessuno da solo, nessuna istituzione da sola, potranno mai comprendere ed esprimere adeguatamente. Né sarebbe a noi possibile scoprirne le dimensioni, perché la sua vita è Cristo, che è Dio. Dunque anche la realtà della Chiesa, e la missione della Chiesa, possono essere espresse completamente solo nella pluralità dei membri. E' la dottrina del Corpo Mistico di Cristo, la dottrina dei doni e dei carismi dello Spirito Santo.

Il discorso ci conduce qui, voi l'avete compreso, ad interrogarci sul modo a voi proprio di compiere la missione della Chiesa. Qual è il vostro dono specifico, il vostro ruolo caratteristico, il « quid novum » da voi apportato alla Chiesa di oggi? Oppure: in che modo siete voi Chiesa oggi? Voi lo sapete; l'avete ormai chiarito a voi stessi e alla comunità cristiana. Noi lo supponiamo.

Voi siete ad una misteriosa confluenza tra le due poderose correnti della vita cristiana, accogliendo ricchezze dall'una e dall'altra. Siete laici, consacrati come tali dai sacramenti del battesimo e della cresima, ma avete scelto di accentuare la vostra consacrazione a Dio con la professione dei consigli evangelici, assunti come obblighi con un vincolo stabile e riconosciuto. Restate laici, impegnati nei valori secolari propri e peculiari del laicato (*Lumen Gentium*, 31), ma la vostra è una « secolarità consacrata » (Paolo VI, *Discorso ai Dirigenti e Membri degli Istituti Secolari nel XXV della « Provida Mater »*, *L'Osservatore Romano*, 3 febbraio 1972), voi siete « consacrati secolari » (Paolo VI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale degli Istituti Secolari*, 26 settembre 1970, *Insegnamenti*, VIII, p. 939).

Pur essendo « secolare », la vostra posizione in certo modo differisce da quella dei semplici laici, in quanto siete impegnati negli stessi valori del mondo, ma come consacrati: cioè non tanto per affermare l'intrinseca validità delle cose umane in se stesse, ma per orientarle esplicitamente secondo le beatitudini evangeliche; d'altra parte non siete religiosi, ma in certo modo la vostra scelta conviene con quella dei religiosi, perché la consacrazione che avete fatto vi pone nel mondo come testimoni della supremazia dei valori spirituali ed escatologici, cioè del carattere assoluto della vostra carità cristiana, la quale quanto più è grande tanto più fa apparire relativi i valori del mondo, mentre al tempo stesso ne aiuta la retta attuazione da parte vostra e degli altri fratelli.

Nessuno dei due aspetti della vostra fisionomia spirituale può essere sopravvalutato a scapito dell'altro. Ambedue sono coesenziali.

« Secolarità » indica la vostra inserzione nel mondo. Essa però non significa soltanto una posizione, una funzione, che coincide col vivere nel mondo esercitando un mestiere, una professione « secolare ». Deve significare innanzitutto presa di coscienza di essere nel mondo come « luogo a voi proprio di responsabilità cristiana ». Essere nel mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari, è il vostro modo di essere Chiesa e di renderla presente, di salvarvi e di annunziare la salvezza. La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza. Voi siete così un'ala avanzata della Chiesa « nel mondo »; esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo « quasi dall'interno a modo di fermento » (*Lumen Gentium*, 31), compito, anch'esso, affi-

dato precipuamente al laicato. Siete una manifestazione particolarmente concreta ed efficace di quello che la Chiesa vuol fare per costruire il mondo descritto ed auspicato dalla *Gaudium et Spes*.

« Consacrazione » indica invece l'intima e segreta struttura portante del vostro essere e del vostro agire. Qui è la vostra ricchezza profonda e nascosta, che gli uomini in mezzo ai quali vivete non si sanno spiegare e spesso non possono neppure sospettare. La consacrazione battesimale è stata ulteriormente radicalizzata in seguito ad una accresciuta esigenza di amore, suscitata in voi dallo Spirito Santo; non nella stessa forma della consacrazione propria dei religiosi, ma purtuttavia tale da spingervi ad una opzione fondamentale per la vita secondo le beatitudini evangeliche. Così che siete realmente consacrati e realmente nel mondo. « Siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo », come altra volta noi stessi vi abbiamo descritti (Paolo VI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale degli Istituti Secolari*, 26 settembre 1970, *Insegnamenti*, VIII, p. 939). Vivete una vera e propria consacrazione secondo i consigli evangelici, ma senza la pienezza di « visibilità » propria della consacrazione religiosa; visibilità che è costituita, oltre che dai voti pubblici, da una più stretta vita comunitaria e dal « segno » dell'abito religioso. La vostra è una forma di consacrazione nuova e originale, suggerita dallo Spirito Santo per essere vissuta in mezzo alle realtà temporali, e per immettere la forza dei consigli evangelici — cioè dei valori divini ed eterni — in mezzo ai valori umani e temporali.

Le vostre scelte di povertà, castità e ubbidienza sono modi di partecipazione alla croce di Cristo, perché a Lui vi associano nella privazione di beni altrove pur leciti e

legittimi; ma sono anche modi di partecipazione alla vittoria di Cristo risorto, in quanto vi liberano dal facile sopravvento che tali valori potrebbero avere sulla piena disponibilità del vostro spirito. La vostra povertà dice al mondo che si può vivere tra i beni temporali e si può usare dei mezzi della civiltà e del progresso, senza farsi schiavi di nessuno di essi; la vostra castità dice al mondo che si può amare con il disinteresse e l'inesauribilità che attinge al cuore di Dio, e ci si può dedicare gioiosamente a tutti senza legarsi a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati; la vostra ubbidienza dice al mondo che si può essere felici pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibili alla volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi.

Così, dalla vostra vita consacrata, anche la vostra attività nel mondo — sia personale che collettiva, nei settori professionali in cui siete singolarmente o comunitariamente impegnati — riceve un più spiccato orientamento verso Dio, restando in certo qual modo anch'essa come coinvolta e trasportata nella stessa vostra consacrazione. E in questa singolare e provvidenziale configurazione, voi arricchite la Chiesa di oggi di una particolare esemplarità nella sua vita « secolare », vivendola come consacrati; e di una particolare esemplarità nella sua vita « consacrata », vivendola come secolari.

A questo punto vorremmo soffermarci su un particolare aspetto di fecondità delle vostre Istituzioni. Vogliamo alludere al folto gruppo di coloro che, consacrati a Cristo nel sacerdozio ministeriale e desiderando di unirsi a Lui con ulteriore vincolo di donazione, abbracciano la pro-

fessione dei consigli evangelici, confluendo a loro volta negli Istituti Secolari. Noi pensiamo a questi nostri fratelli nel sacerdozio di Cristo, e li vogliamo incoraggiare, mentre ammiriamo in loro, ancora una volta, l'azione dello Spirito, instancabile nel suscitare l'ansia di sempre maggiore perfezione. Quanto fin qui detto, vale certamente anche per loro, ma abbisognerebbe di altri approfondimenti e precisazioni. Essi infatti pervengono alla consacrazione nei consigli evangelici e all'impegno dei valori « secolari » non già come laici, bensì come chierici, cioè portatori di una mediazione sacra nel Popolo di Dio. Oltre al Battesimo e alla Cresima, che costituiscono la consacrazione di base del laicato nella Chiesa, essi hanno ricevuto una susseguente specificazione sacramentale nell'Ordine Sacro che li ha costituiti titolari di determinate funzioni ministeriali nei confronti dell'Eucaristia e del Corpo Mistico di Cristo. Ciò ha lasciato intatta l'indole « secolare » della vocazione cristiana, ed essi possono quindi arricchirla, vivendola come « consacrati » negli Istituti Secolari, ma ben diverse sono le esigenze della loro spiritualità, nonché certe implicanze esteriori nella loro pratica dei consigli evangelici e nel loro impegno secolare.

Vogliamo ora concludere rivolgendo a tutti un presente e paterno invito: quello di coltivare e incrementare, di avere a cuore sempre e soprattutto, la comunione ecclesiale. Voi siete articolazioni vitali di questa comunione, perché anche voi siete la Chiesa; non vogliate giammai attentare alla loro efficienza. Non si potrebbe concepire né comprendere un fenomeno ecclesiale al di fuori della Chiesa. Non vi lasciate mai sorprendere, neppure sfiorare dalla tentazione oggi troppo facile, che sia possibile un'autentica comunione con Cristo esenza una reale armonia con la

comunità ecclesiale retta dai legittimi pastori. Sarebbe ingannevole e illusorio. Che cosa potrebbe contare un singolo o un gruppo, pur nelle intenzioni soggettivamente più alte e perfette, senza questa comunione? Cristo ce l'ha chiesta come garanzia per ammetterci alla comunione con Lui, allo stesso modo che ci ha chiesto di amare il prossimo come documentazione del nostro amore per Lui.

Voi siete dunque di Cristo e per Cristo, nella sua Chiesa; Chiesa è la vostra comunità locale, il vostro Istituto, la vostra parrocchia, ma sempre nella comunione di fede, di Eucaristia, di disciplina e di fedele e leale collaborazione con il vostro Vescovo e con la Gerarchia. Le vostre strutture e le vostre attività non dovranno mai condurvi — siate sacerdoti o laici — ad una « bipolarità » di posizioni, né ad un « alibi » di atteggiamento interiore ed esteriore, né tantomeno a posizioni antitetiche con i vostri pastori.

A questo vi invitiamo; questo vi auguriamo, perché possiate essere in mezzo al mondo operatori autentici dell'unica missione salvifica della Chiesa, nel modo a voi proprio, a cui siete stati chiamati e invitati. Così il Signore vi aiuti a prosperare e fruttificare ancora, con la nostra Benedizione Apostolica.

Card. Ildebrando Antoniutti

PROLUSIONE AL CONVEGNO INTERNAZIONALE
DEGLI ISTITUTI SECOLARI

(settembre 1970)

Desidero anzitutto ringraziare sentitamente i benemeriti organizzatori di questo Congresso, i quali accogliendo le indicazioni del Sacro Dicastero che ha la alta direzione degli Istituti Secolari, lo hanno preparato con tenace pazienza e lo vedono oggi realizzato con legittima soddisfazione.

Al ch.mo Prof. Giuseppe Lazzati, che ne ha la presidenza e che ci ha accolti con tanta grazia e con fiduciosa speranza, la nostra sincera gratitudine.

E la nostra viva riconoscenza al caro dottor Oberti, il quale in qualità di Segretario del Comitato Organizzatore, ha dedicato tempo, energie e abilità per la celebrazione di questo raduno che corona oggi la sua diuturna fatica.

Sono lieto e onorato di accogliervi a Roma assieme alle distinte personalità che vi accompagnano e di rivolgervi un saluto particolarmente cordiale.

Questo saluto si rivolge non solo a voi, qui presenti, ma a tutti i membri degli Istituti Secolari, agli associati,

alle vostre opere e a tutti gli amici che vi sostengono e vi ammirano. Voi infatti rappresentate un grande numero di uomini e di donne di diverse nazioni, che, affratellati dall'ideale di santificare il mondo, nell'esercizio esemplare del loro apostolato, sono oggi un fattore importante nella missione di rendere più cristiana, più umana e più giusta la società.

Saluto inoltre i sacerdoti membri degli Istituti Secolari che portano nelle loro rispettive diocesi un contributo prezioso al lavoro pastorale che si compie per l'elevazione del popolo di Dio, grazie alla loro consacrazione personale e alla loro generosa dedizione, in pieno accordo con i propri vescovi dei quali sono fedeli e devoti collaboratori.

Primavera della Chiesa

Prima di trattare l'argomento degli Istituti Secolari, credo opportuno di premettere qualche considerazione di carattere generale.

Gli Istituti Secolari sono riconosciuti nella Chiesa attuale come una bella primavera ricca di promesse e di speranze.

Senza voler ricordare una serie di edificanti Associazioni che hanno sempre caratterizzato lo svolgersi e l'espandersi della Chiesa, ricordiamo quest'ultima sua fioritura negli Istituti Secolari come sono concepiti, formati e strutturati dalla legislazione contemporanea della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, del Motu Proprio *Primo Feliciter* e dalla Istruzione *Cum Sanctissimus*. Dobbiamo riconoscere subito che si tratta di tre

documenti i quali si integrano a vicenda e offrono un sicuro orientamento per la santificazione degli individui e per l'esercizio dell'apostolato.

Quanto ai documenti del Concilio Vaticano II è stato detto che sono piuttosto pochi nei riguardi degli Istituti Secolari. Dobbiamo però riconoscere che quanto su di essi è stato affermato nei testi conciliari, condensa le precedenti disposizioni pontificie e costituisce un chiaro, positivo e solenne riconoscimento non solo della loro esistenza e personalità giuridica, ma anche degli scopi apostolici che li animano e li orientano.

Un pioniere degli Istituti Secolari, il compianto Padre Agostino Gemelli, dopo aver esposto in una sintesi stupenda l'opera degli stati di perfezione attraverso i secoli, sottolinea che i tempi attuali hanno un'esigenza propria intellettuale e morale e che bisogna portare la buona novella in ogni strato sociale.

La *Provida Mater*, che è opera soprattutto dell'anima apostolica e dell'intelligente previsione del P. Larraona, oggi Cardinale, espone chiaramente come dalla storia risulti che la Chiesa ha dato origine a organismi comprovanti « ...che anche nel secolo, con l'aiuto della chiamata di Dio e della grazia divina, si può ottenere una consacrazione abbastanza stretta ed efficace, non solo interna, ma anche esterna... avendo così un istrumento molto opportuno di penetrazione e di apostolato » (*Provida Mater*).

Si può dunque affermare che la storia degli Istituti Secolari è antica quanto la Chiesa. Se oggi sono canonicamente riconosciuti e hanno una forma giuridica, ciò non ha fatto che consacrare la loro esistenza.

Qualcuno infatti si compiace a riscontrare negli Istituti Secolari gli autentici eredi delle ferventi comunità dei fedeli che sbocciarono fin dal periodo apostolico e fiorirono in tutti i tempi e in forme diverse, sotto l'impulso della stessa grazia invisibile e operante, formando una inesauribile fraternità nella Famiglia cristiana.

Né si può dimenticare che la storia della Chiesa ci parla di cristiani viventi nel secolo i quali fin dai primi tempi si consacravano a Dio, riconoscendo nella consacrazione il mezzo per vivere più intensamente il battesimo. La vita di molti Santi è la prova di questo netto riconoscimento che anche nel mondo si può e si deve dare testimonianza del Vangelo. I Terzi Ordini del Medio Evo documentano la santità vissuta e praticata fuori della vita religiosa.

Purtroppo col tempo si è introdotta qualche confusione in questo campo. E per questo sant'Angela Merici ha voluto provvedere alla necessità di assicurare nel mondo la presenza attiva di anime consacrate dedite all'apostolato.

Consacrazione nel mondo

Tutti conosciamo la classica definizione che degli Istituti Secolari ha dato la *Provida Mater*: « Le Associazioni di chierici e di laici i cui membri, in vista di conseguire la perfezione cristiana e di esercitare pienamente l'apostolato, praticano nel mondo i consigli evangelici, sono designate sotto il nome di Istituti Secolari... ».

La Chiesa dunque riconosce quali membri di Istituti Secolari coloro che vivono la loro consacrazione nel mondo, per far irradiare Cristo e i suoi insegnamenti nella società.

Lo Spirito Santo, come ha proclamato Pio XII nel Motu Proprio *Primo Feliciter*, per grande e particolare grazia, ha chiamato a Sé molti diletteggianti figli e figlie affinché, radunati e ordinati negli Istituti Secolari, fossero sale, luce ed efficace fermento nel mondo nel quale, per divina disposizione, devono restare.

Le parole di Pio XII trovano riscontro anche nei documenti conciliari i quali hanno riaffermato la natura, hanno precisato le esigenze e hanno ribadito il carattere proprio e specifico degli Istituti Secolari, cioè la *secolarità*. Questa infatti è la nota distintiva e la ragion d'essere degli Istituti Secolari.

Mentre i chierici e i laici che si fanno religiosi cambiano la loro natura giuridica e le loro relazioni pubbliche e sociali nella Chiesa, e si assoggettano alle leggi proprie dello stato religioso con i corrispondenti diritti e doveri, i chierici e i laici che si incorporano in un Istituto Secolare restano come prima; il laico resta laico nel mondo e il chierico che prima era sogetto al suo Ordinario diocesano rimane doppiamente a lui sogetto, stretto da un nuovo vincolo di soggezione, mentre in nessun caso potranno essere chiamati o considerati religiosi.

La vita spirituale dei membri di un Istituto Secolare si svolge nel mondo e col mondo e perciò con una certa agilità e indipendenza da forme e schemi propri dei religiosi. La loro vita esteriore non si differenzia da quella degli altri secolari celibi perché i loro uffici e le loro opere sono nel mondo dov'essi possono occupare impieghi e cariche che i religiosi non possono esercitare. A loro volontà e secondo gli statuti possono vivere in famiglia (e la maggior parte infatti vive in famiglia) o anche in comune

(art. III, § 4 *Provida Mater*) ed esercitare qualsiasi attività professionale lecita. Essi devono santificare il profano e il temporale, santificarsi nel profano e portare Cristo nel mondo. Sono collaboratori di Dio nel mondo della scienza, dell'arte, del pensiero, del progresso, delle strutture sociali e tecniche, economiche e culturali, negli impegni civili di ogni ordine: nella casa, nelle scuole, nelle fabbriche, nei campi, negli ospedali, nelle caserme, negli uffici pubblici, nelle opere assistenziali, in tutto l'immenso e impegnativo panorama del mondo. Sono insomma chiamati a vedere e a riconoscere in sé e in quanto li circonda qualcosa di misterioso e di divino che li conduce a Dio attraverso gli elementi della natura, com'è detto nella *Gaudium et Spes* (n. 38). Sono molti gli aspetti del mondo che ricevono luce da questo principio.

I membri degli Istituti Secolari sentono che Cristo Vergine, povero e obbediente ha annunciato il suo messaggio di castità, di povertà e di obbedienza a uomini come loro viventi nel mondo. Questo messaggio è ancora pieno di attualità e viene ripetuto agli uomini del mondo presente nella semplicità e nel candore della parola divina com'essa è sgorgata dal cuore del Redentore. Se esso viene raccolto solo da una piccola porzione, questa costituisce il fenomeno provvidenziale che conserva e moltiplica il dono di Dio.

L'apparizione degli Istituti Secolari è dunque un fenomeno che denota la forza e la vitalità della Chiesa, la quale si rinnova nella sua perpetua giovinezza e si irrobustisce con nuove forze. La Chiesa ha accolto con favore questa nuova manifestazione di anime desiderose di santificarsi nel secolo professando in modo stabile i consigli

evangelici e l'ha sanzionata, con forza di legge, dando valore giuridico all'ansia di assicurarsi la perfezione cristiana e di esercitare l'apostolato. Così ai due stati di perfezione già riconosciuti — Religiosi e Società di vita comune — si unisce la terza forma degli Istituti Secolari.

Lex Peculiaris

L'intento che il nuovo stato di perfezione fosse ben definito e precisato si manifesta in tutta la legislazione della Santa Sede.

Nella *Lex Peculiaris (Provida Mater)* viene chiaramente determinata la differenza con le Religioni e le Società di vita comune, mentre si espongono una serie di elementi, come la consacrazione, il carattere del vincolo ecc., che specificano e illustrano il tipo di società nuova creata dalla *Provida Mater*. E queste norme basilari per costituire e ordinare solidamente gli Istituti Secolari fin dai loro inizi, sono chiaramente riassunte nella Istruzione

Cum Sanctissimus.

L'intervento normativo ed esecutivo con cui il Magistero della Chiesa approva una determinata società come Istituto di perfezione comporta anche un giudizio circa la concordanza della stessa società col diritto che ne deve regolare la vita e le funzioni. La Chiesa infatti vuole nell'organizzare una nuova forma di stato di perfezione che tutte le Associazioni in possesso dei caratteri essenziali del nuovo stato vengano strutturate in conformità con le norme date. E quando tali Associazioni risultano dotate

dei requisiti richiesti, allora soltanto vengono riconosciute come Istituti Secolari.

La competente Sacra Congregazione ha sempre voluto evitare una possibile adulterazione di questi Istituti insistendo sulla essenziale importanza del loro carattere specifico: stato di piena consacrazione a Dio « nel secolo », mentre esige da tutti che gli elementi richiesti negli Istituti Secolari vengano osservati scrupolosamente, cominciando appunto dalla *secolarità* che specifica questo stato di perfezione. Secolarità, desidero ribadire, che si identifica con il contenuto positivo e sostanziale di chi vive « uomo tra gli uomini », « cristiano tra i cristiani del mondo », che ha « la coscienza di essere uno tra gli altri » e insieme « ha la certezza d'una chiamata a una consacrazione totale e stabile a Dio e alle anime » sanzionata dalla Chiesa.

Mentre l'Istituto Secolare consacra i suoi membri alla sequela di Cristo, li mette anche nella condizione che le personali attività da loro esercitate nel mondo siano orientate verso Dio e vengano esse stesse in certo modo consacrate, facendo parte della completa oblazione a Dio. In questo modo si compie per i membri degli Istituti Secolari quella caratteristica forma di apostolato « *ex saeculo* » di cui parla il *Primo Feliciter*.

Il Decreto *Perfectae Caritatis* bellamente riassume questa dottrina quando afferma che « ...la professione dei consigli evangelici nel secolo » aggiungendo subito dopo: « Gli Istituti stessi conservino la propria fisionomia, cioè quella secolare ».

Questa consacrazione arricchisce la vita dei fedeli, la personalità ecclesiale e la consistenza stessa degli Istituti con la sostanza teologica propria dei consigli evangelici.

Elementi sostanziali

Riconoscendo negli Istituti Secolari gli elementi sostanziali degli Istituti di vita consacrata, il Concilio Vaticano II ricorda, alla stregua del *Primo Feliciter*, le specifiche caratteristiche di questi Istituti che risaltano da tre elementi costitutivi:

a) la professione dei consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza;

b) l'assunzione dei detti consigli in obblighi, mediante uno stabile vincolo (voto - promessa - giuramento) riconosciuto e regolato nel diritto della Chiesa;

c) la secolarità, che si esprime in tutta la vita dell'associato e ne permea tutte le sue attività apostoliche.

Questi tre elementi sono complementari ed egualmente necessari ed imprescindibili. Se mancasse l'uno o l'altro in qualche Istituto, questo non potrebbe essere secolare. Infatti il carisma fondazionale sarebbe diverso e perciò dovrebbe trovare nell'ordinamento canonico una configurazione giuridica adeguata. I tre citati elementi possono quindi riassumersi nella formula: « stabile impegno (o vincolo) della professione dei consigli evangelici, nell'ambito della secolarità, riconosciuto dalla Chiesa » .

I tre elementi essenziali, di natura teologico-giuridica, mentre delimitano e precisano la fisionomia propria di questi Istituti, servono anche a distinguerli bene sia dagli Istituti Religiosi sia dalle numerose e varie forme associative che esistono nella Chiesa, nella quale è ben noto e provvidenziale il crescente e progressivo sviluppo delle stesse.

E' stata conseguente pertanto la Costituzione Apostolica *Regimi Ecclesiae Universae* (15 agosto 1967) che dette al Sacro Dicastero preposto agli Istituti di perfezione la denominazione di « Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari » per marcare in modo inequivocabile l'intrinseca diversità esistente tra le Religioni (e assimilate Società) e le nuove forme di vita consacrata nel secolo.

Rinnovamento

Gli Istituti Secolari sono ancora nella loro prima età e non sembrerebbero soggetti a quell'aggiornamento o rinnovamento decretato dal Concilio, al quale sono chiamate tutte le comunità per ritornare alle fonti e far rivivere lo spirito dei Fondatori.

Per quanto riguarda gli Istituti Secolari dobbiamo riaffermare che soltanto quelli che rispondono ai requisiti fissati nei documenti pontifici possono essere riconosciuti come tali. Se pertanto qualcuno degli Istituti Secolari, influenzato forse dall'ambiente talora impregnato dalla tradizionale struttura della vita religiosa, si fosse scostato dalle chiare indicazioni della *Provida Mater*, del *Primo Feliciter* e della *Cum Sanctissimus*, dovrebbe rivedere le sue posizioni e ritornare alle fonti della legislazione dei tre documenti pontifici.

Naturalmente l'eventuale esame di chiarificazione dovrà essere fatto di concerto con l'autorità che sola può essere giudice in materia così importante.

Comunque è chiaro che gli Istituti Secolari, non potendo essere religiosi (cfr. Decreto *Perfectae Caritatis*,

n. 11), la loro legislazione dev'essere formulata in modo da escludere qualsiasi confusione con quella dei religiosi e dev'essere precisata in una terminologia che non dia adito a erronee interpretazioni.

La diversità tra gli Istituti Religiosi e gli Istituti Secolari è talmente netta e precisa e, come si è detto sopra, intrinseca, che difficilmente si può comprendere come l'aggiornamento degli Istituti religiosi possa consistere nel passaggio, chiamiamolo così, di un Istituto religioso a un Istituto Secolare. Infatti gli Istituti religiosi, secondo il Decreto *Perfectae Caritatis*, si rinnovano nel ritorno allo spirito dei Fondatori nell'equilibrio meditato di una vita che dev'essere modificata, cioè migliorata, ma non cambiata. Quando un Istituto religioso dimostra di non saper vivere secondo il carisma della sua fondazione, difficilmente può ritenersi capace di assimilare lo spirito d'un Istituto Secolare, perché non si tratta di semplici strutture canoniche, ma piuttosto di una vocazione che è data da Dio e confermata dalla Chiesa.

Un falso aggiornamento degli Istituti Religiosi che ne portasse qualcuno a voler assumere le modalità della vita consacrata « in saeculo », oscurerebbe la figura ecclesiale propria degli Istituti Secolari, ma sarebbe soprattutto assai dannoso per gli stessi Istituti Religiosi. Infatti, tale modo di procedere originerebbe quel livellamento e impoverimento della vita religiosa di cui parlava il Santo Padre Paolo VI nel suo discorso alle Superiori Generali nel novembre 1969 e, in ultima analisi, provocherebbe la secolarizzazione globale dello stato religioso, togliendogli cioè quello che lo caratterizza e lo specifica in seno agli Istituti di perfezione della Chiesa. Un Istituto Religioso che

si secolarizza perde il proprio essere, la propria fisionomia, per dar vita a un organismo di dubbia consistenza. Sia permesso di aggiungere che in qualche Istituto c'è uno stato di difficoltà e di disagio che dev'essere superato con una migliore cognizione degli aspetti essenziali della vita religiosa.

A loro volta gli Istituti Secolari sappiano che il loro avvenire è assicurato dalla loro fedeltà alla vocazione che li costituisce fermento di attività apostoliche nel mondo con un carisma proprio e distinto.

A questo punto conviene aggiungere che gli Istituti Secolari non sono sempre stati debitamente compresi e valutati.

Ogni novità nella Chiesa, se da un lato genera speranza ed entusiasmo, dall'altro suscita qualche riserva e diffidenza. Ciò è avvenuto con gli stessi Istituti religiosi, molti dei quali sono passati attraverso il crogiuolo della critica e dell'opposizione per essere poi riconosciuti e ammessi come fattori di autentica spiritualità e di vigoroso apostolato.

Non c'è quindi da meravigliarsi se gli Istituti Secolari, i quali portano un soffio di vita nuova nella Chiesa, incontrino talora dell'icomprensione, dei contrasti e forse anche dell'opposizione.

Sono incompresi gli Istituti Secolari da coloro che vorrebbero inquadrali nella vecchia disciplina e rivestirli delle forme consacrate dalla vita religiosa. Non comprendono gli Istituti Secolari nemmeno coloro che vacillano dinanzi a movimenti i quali aprono il cammino a una più larga

comprensione dell'esigenza dei tempi e a una pratica più agile del Vangelo.

Uomini e donne che vogliono consacrarsi a Cristo senza uscire dal mondo, oggi possono scegliere gli Istituti Secolari come mezzo sicuro di santificazione e come strumento efficace di apostolato fecondo e operoso. Essi non solo hanno diritto, ma sentono il bisogno di essere compresi e di essere appoggiati.

A questo punto qualcuno potrebbe forse pensare che essendomi dilungato sul carattere peculiare della secolarità degli Istituti Secolari, avessi messo in secondo piano la consacrazione, cioè la professione dei consigli evangelici.

Se dopo aver ribadito, a più riprese, la forza intrinseca della consacrazione, ho insistito sulla secolarità, l'ho fatto proprio perché, specialmente in certi settori, dev'essere precisato il valore di questa caratteristica degli Istituti Secolari per evitare la confusione e le sterili polemiche che ne potrebbero derivare.

Per alcuni — non appartenenti certo a Istituti Secolari — la secolarità sarebbe infatti una parvenza, un aspetto puramente fenomenico che nasconderebbe una ben diversa realtà: il che non è affatto vero. La secolarità la si deve intendere nel suo aspetto o contenuto logico che è il più semplice, il più normale, il più completo, il più comunemente inteso. Come il Battesimo, la Cresima, l'Ordine, lasciano intatta la specifica secolarità del fedele, così la consacrazione degli Istituti Secolari lascia intatta la secolarità di chi ne è membro.

Ma è altrettanto vero, e perciò importante sapere, che la necessaria distinzione tra gli Istituti Secolari e gli

Istituti Religiosi, data dalla secolarità dei primi, non deve in nessun modo far sottovalutare la consacrazione, patrimonio degli uni e degli altri, perché questa è l'anima della nuova realtà associativa degli Istituti Secolari promossa dalla Chiesa.

E con la consacrazione non bisogna dimenticare l'aspetto formativo dei membri dei diversi Istituti Secolari, nonché le distinte colorazioni o i vari tipi di Istituti Secolari i quali hanno tutti uguale diritto di cittadinanza entro i limiti definiti dai documenti pontifici e conciliari.

Sono argomenti questi (consacrazione - formazione - tipi diversi) ai quali mi permetto di accennare solamente, ma sono certo che, come non si mancherà di trattarne in questo Congresso, così si presenteranno occasioni di parlarne con la dovuta ampiezza e il necessario approfondimento.

Sacerdoti degli Istituti Secolari

Prima di terminare non posso però non esprimere alcuni pensieri circa gli Istituti Secolari sacerdotali e, più propriamente, circa i sacerdoti i quali, per meglio rispondere alla vocazione di consacrazione a Dio e di servizio alle anime, entrano negli Istituti Secolari per arricchirsi di una spiritualità che li stringe sempre più a Cristo e li vincola più intimamente al loro vescovo per essere suoi fedeli ed efficaci cooperatori.

Nel *Presbyterorum Ordinis* (n. 8), il Concilio afferma che vanno « diligentemente incoraggiate le Associazioni le quali, in base a Statuti riconosciuti dall'autorità competente, fomentano, grazie a un modo di vita conveniente-

mente ordinato e approvato e all'aiuto fraterno, la santità dei sacerdoti nell'esercizio del loro ministero e mirano in tal modo al servizio di tutto l'Ordine dei Presbyteri ».

Si noti che il Concilio ha fondato questo principio in favore di Associazioni dei sacerdoti, anche sul diritto naturale di associazione, che spetta, servatis servandis, a tutti i fedeli e a tutti gli uomini. Quando nel Concilio si discusse del diritto di associazione dei sacerdoti, la competente Commissione conciliare dette la seguente risposta, approvata dalla Congregazione Generale del 2 dicembre 1965: « Non si può negare ai presbiteri ciò che il Concilio, tenendo conto della dignità della natura umana, dichiarò proprio dei laici, poiché risponde al diritto naturale ».

Anche i sacerdoti quindi godono del diritto di formare Associazioni rispondenti ai bisogni del clero, per vivere più intensamente la loro vita spirituale, per lavorare più efficacemente nel campo apostolico, per conservare una più intima comunione con i loro confratelli, per servire il loro vescovo con una sempre più fedele e disinteressata dedizione.

Uno dei punti su cui s'impenna la vita dei sacerdoti iscritti a Istituti Secolari è il diritto a servirsi dei mezzi spirituali a loro meglio rispondenti per vivere gli impegni di sacerdoti diocesani, e così soddisfare nel modo migliore alle esigenze della diocesanità.

La Gerarchia deve vigilare, assistere e orientare il sacerdote, ma non può negargli né rendere difficile lo svolgimento della sua elevazione spirituale quando questa naturalmente si compie nell'ambito di dottrine approvate dalla Chiesa.

Né si possono confondere i sacerdoti diocesani iscritti agli Istituti Secolari con quelli che formano parte di altre Associazioni, poiché i primi sono impegnati a vivere in modo stabile i consigli evangelici in una società riconosciuta dalla Chiesa a questo scopo, mentre ciò non si verifica per i secondi. Per questo gli Istituti Secolari sacerdotali sono stati posti sotto la vigilanza della Sacra Congregazione che tutela la santità dei vincoli di perfezione e ne favorisce l'incremento.

I sacerdoti diocesani degli Istituti Secolari che sono sparsi in quasi tutti i paesi del mondo, devono distinguersi per l'integrità e la povertà della vita, per l'obbedienza al loro vescovo e la dedizione al lavoro, portando nella Chiesa il contributo di un autentico apostolato evangelico per la diffusione del Regno di Dio. La presenza di questi sacerdoti per la loro fedeltà alla Chiesa è un baluardo sicuro in mezzo al clero diocesano contro i crescenti pericoli che contrastano il loro ministero.

Conviene inoltre notare che le Costituzioni degli Istituti Secolari sacerdotali sono esplicite ed eloquenti a questo riguardo. I sacerdoti che ne fanno parte non solo restano vincolati al loro vescovo in virtù della promessa fatta nell'ordinazione, ma gli sono sottomessi altresì proprio perché membri degli Istituti. Gli Statuti infatti pongono l'esplicita clausola che, per quanto riguarda l'attività pastorale, i detti sacerdoti diocesani dipendono esclusivamente e totalmente dal vescovo il quale può inviarli dove meglio crede e affidar loro qualsiasi ufficio, impegnandosi essi a esser pronti e disponibili per i posti più ingrati e per l'apostolato più impegnativo.

Una delle esigenze più forti richiesta negli Istituti Secolari sacerdotali è lo spirito di povertà e di distacco dai beni della terra. Mentre tanto si parla della Chiesa dei poveri, dobbiamo riconoscere che nessun apostolato è veramente efficace sulle anime se il sacerdote non è povero, generoso e amante dei più diseredati. Ora gli Istituti Secolari per i sacerdoti facilitano loro la pratica della povertà, per la cui osservanza si obbligano con voto, con giuramento o con promessa speciale. Le Costituzioni degli Istituti Secolari sacerdotali, ispirati alle norme della *Provida Mater*, stabiliscono ciò che rende un sacerdote povero nel senso più bello, più pratico ed espressivo.

E' provato che gli Istituti Secolari assicurano ai sacerdoti una vita spirituale intensa in mezzo ai pericoli che assalgono in modo particolare il sacerdozio. Il Vescovo francese di Nantes così scriveva alla Sacra Congregazione dei Religiosi: « Se vogliamo mantenere nel nostro clero una profonda vita interiore, il mezzo più sicuro è di farlo appartenere a una società che diriga i suoi membri alla perfezione con la pratica dei voti ».

Gli Istituti Secolari infine provvedono alla formazione dei sacerdoti che ne fanno parte, con speciali pratiche di pietà, con riunioni, con circoli di studio ove si insegna un'ascetica sicura, si spiegano le encliche papali, si illustrano i Decreti conciliari, si preparano le istruzioni per i fedeli ecc.

Da quanto detto si può dedurre come sia provvidenziale per un vescovo avere dei sacerdoti sulla cui pietà e scienza teologica, sulla cui fedeltà e valida cooperazione può contare sempre senza riserve. Sarebbe da augurarsi quindi che i sacerdoti diocesani fossero anche membri di

qualche Istituto Secolare di perfezione, o almeno di qualche Associazione, perché possano vivere intensamente il sacerdozio di Cristo e imitarne le virtù.

Mi piace ricordare a questo proposito le parole che S.S. Paolo VI rivolgeva, ancora nel 1965, ai sacerdoti della F.A.C.I. (AAS 1965, p. 648): « E' cosa riconosciuta, purtroppo, che uno dei pericoli più gravi, a cui è esposto il clero in generale, e specialmente quello in cura d'anime, può essere l'isolamento, la solitudine, la perdita dei contatti con i confratelli e talora anche con la stessa popolazione. Di fronte a questa dolorosa eventualità, la F.A.C.I. alimenta nel clero il programma, il bisogno, diremmo la coscienza dell'unione, non certo di carattere sindacale e organizzativo, ma fraterna e operante di tutti i sacerdoti tra di loro... ».

Queste parole rispecchiano lo spirito fraterno dei sacerdoti iscritti agli Istituti Secolari, che altro non vogliono se non la più stretta collaborazione col vescovo che venerano e amano, l'intesa reciproca tra i membri del Presbiterio diocesano e il bene del popolo a essi affidato.

Conclusioni

Apprendo il Congresso ho desiderato esporre alcuni postulati che ritengo fondamentali ai fini del vostro incontro e ai quali si riallaccia, in definitiva, tutto quanto vi esporranno gli esimi oratori che parleranno sui diversi temi proposti.

Nello svolgimento del programma di questa settimana e nelle discussioni che ne seguiranno, i rappresentanti degli Istituti qui presenti daranno l'apporto della propria

esperienza e potranno manifestare il proprio pensiero, esponendo la propria opinione in perfetta libertà. E' necessario che ciascuno dica ciò che sente di essere, ciò che stima di fare, ciò che desidera si faccia nel quadro della dottrina e dei citati documenti emanati dal Sommo Pontefice e, ultimamente, dal Concilio.

Sento infine il gradito dovere di rivolgere una parola di plauso agli Istituti Secolari che in quest'ora tormentata e confusa hanno atteso al loro apostolato con uno spirito di ammirabile disciplina estranea a certe stravaganti contestazioni che sono giunte talora fin sulle soglie del Santuario. E' questo, mi sembra, un fatto positivo che riveste un alto ed eloquente significato.

Gli Istituti Secolari, pur soggetti alle necessarie evoluzioni e agli opportuni aggiustamenti suggeriti dalle circostanze, hanno una loro forma solida e consistente che non ha provocato manifestazioni esterne dissenzienti o contrastanti con ciò che costituisce il loro patrimonio. Si tratta di un patrimonio che ha per base il Vangelo e si svolge su un binario rettilineo: la vita di perfezione e l'esercizio dell'apostolato nel secolo, in quella sana libertà spirituale che è propria dei figli di Dio.

Con questa motivata constatazione sono lieto di porgervi l'augurio mio e dei miei Collaboratori nella Sacra Congregazione, affinché con l'aiuto di Dio, « a Quo bona cuncta procedunt », possiate compiere un proficuo lavoro, possiate sempre più profondamente compenetrarvi e fraternamente collaborare per la vostra personale santificazione e per il bene della società nella quale siete destinati a vivere e nella quale siete stati chiamati dalla Chiesa a diffondere la luce e il calore del Vangelo di Cristo.

Arcadio Larraona

GLI ISTITUTI SECOLARI *

(dicembre 1957)

1. *Decennali della Provida Mater Ecclesia e del Primo Feliciter.*

Prima che finisse l'anno decennale della promulgazione della *Provida Mater* (2 febbraio 1947) e che cominciasse il decennio del Motu Proprio *Primo Feliciter* (12 marzo 1948), in occasione del 50° sacerdotale del nostro venerato e amato Em.no Cardinal Prefetto, abbiamo voluto commemorare uniti queste date, essendo i due documenti ritenuti insieme la *Magna Charta* degli Istituti Secolari, ed essendo il Motu Proprio considerato — in relazione alla Costituzione Apostolica — la sua felice conferma e l'opportuna chiarificazione: non limitazione ma ribadimento dei punti fondamentali di essa.

* Relazione dell'Ecc.mo P. Arcadio Larraona, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, tenuta al Secondo Congresso Generale degli Stati di Perfezione, svoltosi in Roma nei giorni 8-14 dicembre 1957.

2. *Scopi della celebrazione commemorativa*

Non intendiamo fare soltanto la lieta commemorazione di questi decennali, piena di cordiale gratitudine verso il Signore e la Madonna, Madre e modello di tutte le forme di vita di piena consacrazione a Dio e, per Dio, alle anime; con la commemorazione facciamo insieme il *bilancio consuntivo* di questi dieci anni di storia movimentata degli Istituti Secolari, dopo il loro solenne riconoscimento, l'esame approfondito dello stato attuale coi suoi aspetti rassicuranti, coi suoi problemi, con le sue difficoltà da trasformare — superandole — in gradini della nostra ascesa; e presentiamo anche il *bilancio preventivo*, fatto di luce, di forza, di slancio e di consiglio, per andare avanti con ritmo accelerato e fedele.

3. *Limiti delle nostre esposizioni e discussioni. Forme e modi di procedere*

a) Non ci occuperemo di questioni dottrinali astratte, che non corrisponderebbero al carattere eminentemente pratico del Congresso né al criterio largo della Sacra Congregazione, la quale, in tutto quello che non tocca e non intacca la vita pratica vissuta, lascia piena libertà di opinare.

b) Avendo scopi molto concreti e pratici, seguendo la dottrina certa, cerchiamo subito se c'è qualche difficoltà che va chiarita, se ci sono in proposito delle esperienze felici che vanno raccolte o sottolineate, o altre non sicure o non felici che devono essere lasciate o su cui si deve vigilare perché non si convertano in possibili e pericolose deviazioni o esagerazioni.

c) Vogliamo *documentarci* mediante tutto quello che, con piena libertà e semplicità spontanea a noi assai gradita, vorrete dirci, suggerirci, sottolineare. Potete liberamente proporci, nella lingua materna o in quella che preferite, per iscritto o a voce, tutto quello che in Domino credete necessario o in qualunque modo utile. Ne faremo tesoro. Se oltre le conferenze in programma ne volete altre più familiari, siamo a vostra disposizione, entro i limiti del possibile, anche dopo il Congresso.

Da parte nostra, amiamo *documentarvi*, in modo che possiate conoscere con pienezza i criteri della Sacra Congregazione, la quale altro non desidera che lo sviluppo di questa nuova forma di consacrazione piena a Dio e alle anime, che costituisce uno stato di perfezione riconosciuto, venuto a unirsi agli altri.

4. *Indice delle materie da trattarsi*

Assai sinteticamente e sempre dal punto di vista pratico, che serva cioè a darci indirizzi chiari e criteri sicuri, secondo tutti i numerosi aspetti, non di rado assai nuovi e non facili, proponiamo questo elenco di questioni:

I. Rilievi sulla teologia e sull'ascetica degli Istituti Secolari in genere.

II. Natura giuridica. Rilievi sulla formazione, sui voti e promesse, sui sacerdoti e chierici, sull'applicazione concreta del diritto religioso.

I. Rilievi sulla teologia e sull'ascetica degli Istituti Secolari

5. *Importanza dottrinale dei documenti*

a) Dopo un'esperienza *assai ricca e svariata* (più forse di quanto comunemente ancora si crede) e *molto lunga* (perché, anche non tenendo conto qui dei precedenti più antichi, dura da quattro secoli — per quanto in forme diverse —), la Chiesa, ben sicura della verità che voleva proclamare, ha dichiarato che la *sostanza della vita di consacrazione* è possibile nel mondo, nel quale, con la grazia divina, si può ordinare la vita in modo da poter riconoscere in essa un vero stato di perfezione, uguale agli altri, in quanto alla sostanza, e tale da poterlo aggiungere a essi.

b) La Chiesa per questo nuovo stato di perfezione da Essa riconosciuto non ha richiesto tutto quello che di formale e di santificante contiene lo stato di perfezione religioso. Per quanto la Santa Chiesa abbia caro tutto questo e ne riconosca l'efficacia — anche quando, mediante aggiornamenti, cerca di raggiungere sempre novello vigore a ciò che è sostanzialmente e integralmente vitale, non eccettuata la più piccola pratica — non ha, naturalmente, potuto imporre come essenziale al nuovo Stato di perfezione *se non quello che è veramente sostanziale*, ribadendo però tanto più questa sostanza, quanto più, in questo stato nuovo, dovevano per forza d'incompatibilità mancare altre cose integrali che nella vita religiosa completano e difendono la sostanza della professione della perfezione. Oltre a quello che la Santa Chiesa ha *imposto*, c'è anche una buona parte di *cose integrali* che fonda-

talmente si racchiudono nella *vita comune*, che la Santa Chiesa con saggezza materna, senza imporle, ha però *permesse* purché accomodate alla secolarità che si doveva e voleva accettare (*vita comune non canonica*).

c) Così l'Istituto Secolare, dal punto di vista teologico e ascetico, è uno stato di perfezione sostanzialmente completa, che, se non impone, non esclude tuttavia e anzi talvolta può lodevolmente avere anche quegli elementi integrali che armonizzano con la sostanza e col modo della *secolarità professata*. Venendo subito al pratico, è necessario rilevare che — dovendo la vita del membro dell'Istituto Secolare essere sostanzialmente religiosa e consacrata, attraverso l'obbligo di perfezione da acquistare, da praticare, da esercitare — ne viene di conseguenza che lo stato di perfezione convertito in vita vissuta: 1) *extensive*, deve abbracciare tutta la vita, in modo che tutta essa e tutto in essa tenda alla perfezione e converta la vita stessa in strumento ed esercizio di santità; 2) *intensive*, comporta non solo l'*osservanza dei precetti*, ma, quanto al modo, *un'osservanza perfetta*; 3) deve non contentarsi dei precetti, ma accettare e professare i *consigli*, come *espressione* di volontà di perfezione, *alimento* di essa, e *strumento*, che se anche non sono necessari, sono però efficaci per conseguirla; 3) deve, tra i consigli, professare i tre di carattere generale, detti antonomasticamente *evangelici*, mediante un vincolo che sia informato dalla virtù della religione, essendo parte fondamentale della consacrazione della vita.

N.B. Da queste considerazioni possono ricavarsi alcune particolari riflessioni.

1. La prima preoccupazione di tutti noi, che ci interessiamo degli Istituti Secolari, è che essi in concreto raggiungano il livello di *vero stato di perfezione*. Sarebbe una vera delusione e un danno per la perfezione e per la vocazione di essa, se si confondesse una Pia Unione con un Istituto Secolare. Non ci può essere specie senza genere, né pianta senza radice: tutto resterebbe insignificante, nano, meschino, senza la solita base della perfezione. Va tenuto severo conto di ciò nel fondare e approvare gli Istituti e nel formare i soggetti.

Ci sono a questo riguardo suggerimenti e osservazioni?

2. Quali sono i mezzi adoperati e da adoperarsi (cioè da aggiungersi a quelli già adoperati) per assicurare la penetrazione profonda della vita di perfezione nella vita quotidiana vissuta nel secolo? Come si può supplire alla mancanza di vita comune o di comunità canonica, per assicurare a ciascun membro l'adempimento dei doveri religiosi e una vita regolata e ordinata? Esperienze e suggerimenti.

3. Essendo essenziale la chiara professione dei tre consigli evangelici, quali credete che debbano essere il *minimum* e il *maximum* in materia di povertà e di obbedienza? E il consiglio della castità come virtù e come voto, nei membri propriamente detti e in quelli di secondo grado?

d) L'Istituto Secolare è « *quoad substantiam* » religioso, ma non lo è « *quoad integritatem* », per quanto possa, per diritto particolare, avvicinarsi più o meno a esso. Come si ammettono dei gradi nella stessa vita religiosa (a ragione dei voti solenni o semplici, temporanei o

perpetui, o del carattere della vita mista, contemplativa ecc.), così possono ammettersi dei gradi anche negli Istituti Secolari, in base a questa maggiore o minore vicinanza alla vita religiosa — non in quanto a ciò che in essa è *giuridico e formale*, ma in rapporto a ciò che è perfezione integrale sotto diversi aspetti (difesa, pratica obbligatoria delle virtù che arricchiscono l'atmosfera nella quale si svolge la vita di perfezione: preghiera, raccoglimento, penitenza, umiltà ecc.).

6. *La secolarità. Osservazioni*

a) Poiché la ragione specifica comune a tutti gli Istituti Secolari è la secolarità, che ci dà la chiave per capire in profondità e chiarezza tutto quello che essi hanno di proprio nella loro consacrazione a Dio, nell'apostolato e anche nell'ordinamento giuridico (in quanto differiscono dalla vita di perfezione religiosa), è necessario avere appunto circa la secolarità nozioni esatte e complete e criteri sereni. Così, è opportuno che dedichiamo alla secolarità una particolare attenzione.

b) Bisogna anzitutto riconoscere che la *secolarità* è un concetto molto ampio e molto vario. D'altra parte anche nella vita religiosa si trova un'immensa moltitudine d'Istituti, non solo, ma anche di categorie di religiosi (Ordini, Congregazioni, Società) che, pur convenendo negli elementi essenziali, si differenziano però così vivamente da costituire tipi diversissimi, alcuni dei quali sono in realtà — e potrebbero senza difficoltà diventarlo anche nella forma — Istituti Secolari, più secolari di molti veri Istituti Secolari! Due estremi bisogna evitare nel giudicare

la secolarità: non richiediamo più di quanto richieda la Santa Chiesa, e non escludiamo i tipi più spinti purché non siano in urto teorico e pratico con la vita di perfezione. La Sacra Congregazione è Madre di tutti e nessuno rigetta: anzi tutti difende e incoraggia, ciascuno nella propria orbita; e cerca una visione serena e oggettiva, nella quale — come nella luce bianca — ci siano tutti i colori ben fusi, senza daltonismi, ma anche senza che prevalga sugli altri un colore o un tipo. Così la Sacra Congregazione può vedere e capire tutto. E' naturale, del resto, che la secolarità sia assai diversa, applicata alla vita di perfezione, perché lo è anche in se stessa. C'è un abisso tra la secolarità della persona ritirata che adempie i suoi doveri, fa un bell'apostolato in parrocchia, converte la sua casa in un asilo di pace, ed è quasi una *religiosa in casa sua* (fu il nome primitivo d'una serie di autentici Istituti Secolari, che diedero e continuano a dare frutti solidi e saporiti alla Santa Chiesa: per esempio le Orsoline al secolo) e la secolarità del politico, del militare, dell'uomo d'affari, dell'artista consacrato. La Chiesa vuol santificare tutto e tutti, e santificando tutto e tutti vuol convertire tutto in apostolato e tutti in apostoli. Non dobbiamo tollerare che nessuno sia oppresso e che nessuno sia oppressore, né per mezzo della direzione, né mediante la dottrina, né con l'autorità, qualunque ne sia la forma. Rispettiamo la ricchezza della Chiesa, « circumdata varietate »; non precediamo lo Spirito Santo, ma seguiamolo sempre e riguardo agli Istituti e riguardo alle vocazioni.

7. Secolarità. Nozioni e tipi

a) « Quo maior est ambitus eo minus est complexus ». Essendo molto ampia la secolarità, per forza deve essere assai vaga di contenuto e presentare tipi e varietà infinite, che rispondono alla realtà dei bisogni, delle vocazioni e delle anime. Sarebbe impossibile ridurre a unità concreta gli Istituti Secolari, e sciocco e dannoso il tentarlo, così come dannoso e sciocco sarebbe voler fare altrettanto con la vita religiosa.

b) Dal punto di vista canonico, la secolarità è un concetto che sembra in buona parte *negativo*: una vita cioè di perfezione completa e di apostolato, non « religiosa » in tutto quello che è separazione materiale o sociale dal mondo e dal secolo. Senza dubbio questo aspetto negativo porta delle importanti conseguenze positive sotto altri diversi aspetti. Togliendo *religiosità* alla perfezione e all'apostolato, dobbiamo per forza dargli una secolarità santificata e santificante. Non occorre scendere al concreto: ma dalla dose di secolarità più o meno ampia e intensa, e anche — in buona parte — dalla dose di religiosità (non incompatibile con la secolarità, almeno in alcuni suoi gradi), vengono i diversi tipi di secolarità. E' umano che ai tipi più spinti, quelli più sbiaditi ispirino una certa contrarietà e siano giudicati ibridi. Ricordiamo quel che abbiamo detto: né oppressori né oppressi, vivere e lasciar vivere. Del resto, pensiamo che accade lo stesso nella vita religiosa oggi, ed è accaduto lo stesso ieri. Lasciando l'ieri, oggi noi abbiamo numerose Congregazioni e Società che sono quasi totalmente secolari, e che potrebbero, con pochissime modifiche, essere per esempio Istituti Secolari sacerdotali. Essi in ogni caso distano dagli

Istituti Secolari ben meno che dai tipi religiosi monastici, mendicanti ecc. C'è senza dubbio una linea di frontiera, ma parecchio elastica, con possibili punti di contatto e dall'una e dall'altra parte.

Così sono le cose e non possiamo ignorarle né opporci a esse. E la Provvidenza è sapientemente larga nei suoi disegni.

c) Scendendo ad alcuni particolari, non dimentichiamo che la secolarità non è soltanto *laicità* (sit venia verbo), ma che vi sono due categorie di secolari: chierici e laici. Avendo la Chiesa ammesso Istituti Secolari *clericali* (*Provida Mater*, art. I), evidentemente non possiamo imporre un concetto di secolarità che non possa adattarsi anche ai chierici. Questi, vivendo *in saeculo*, non sono religiosi in molte cose, com'è ovvio, ma non possono neppure essere *secolari laici*, perché la disciplina ecclesiastica lo vieta loro.

d) Anche nei laici la secolarità dipende moltissimo dal fine peculiare che si prefiggono come Istituto Secolare. Tutti gli Istituti Secolari vogliono servire la Chiesa da secolari santi e apostoli, come essa può e vuole essere servita da essi, salve le attrattive specifiche della loro vocazione, controllata e approvata dalla stessa Madre Chiesa, per lavorare *da secolari* al servizio diretto della parrocchia o della diocesi, in ministeri naturalmente ecclesiastici o confessionali.

Questa *secolarità*, che può distare parecchio dalla *forma religiosa* di apostolato e di perfezione, va rispettata ed è preziosa per la Chiesa, per il clero secolare, per la diocesi, per le opere cattoliche, per le missioni ecc.

e) Anche nella secolarità di quegli Istituti che si dedicano a opere comuni di carità o di assistenza, ci possono essere dei gradi. Prima di tutto tra questi Istituti ve ne sono alcuni che hanno dei fini specifici assai ampi. Con magnanimità, spesso non vogliono avere opere proprie, ma servire in opere altrui, o si piegano ai bisogni e, a seconda di essi, ammettono anche opere proprie. Sono un po' « tutto fare » e non soltanto non hanno difficoltà a lavorare per conto della loro Chiesa, ma, non volendo distinguersi dai laici buoni, danno la loro attività e collaborazione nelle opere parrocchiali e diocesane.

f) Finalmente anche quando la professione laica nei diversi campi della tecnica, della politica, dell'insegnamento statale, della burocrazia, della milizia spinge a una « secolarità-limite », è doveroso non soltanto che la consacrazione impedisca di cadere nella mondanità o nel rispetto umano, ma anche che i membri di tali Istituti si comportino fuori della professione come buoni cristiani consacrati, dando alle opere secolari comuni tutto quello che prudentemente possono dare.

N.B. Da queste considerazioni o attorno a esse, possono presentarsi questioni pratiche che servono a fissare criteri sicuri.

1. Dovendo orientare degli Istituti Secolari in fondazione o ancora in sviluppo, è bene consigliare loro che guardino in parabola e definiscano il fine, ma con una certa larghezza nei termini; e che specialmente non limitino troppo i mezzi da adoperare.

2. Favorire specialmente alcune categorie di Istituti:
— gli *Istituti di penetrazione* in campi ardui, di fron-

tiera tra quello che o può essere utilizzato con grande profitto per il bene, o può — e suole — volgersi al male e a molto male (così: penetrazione nella burocrazia, nell'insegnamento statale, nelle opere d'assistenza e beneficenza pubbliche, nelle opere internazionali, nella politica e diplomazia ecc.);

— gli *Istituti di collaborazione* abnegata, silenziosa, totale, nelle opere parrocchiali, diocesane, nazionali, d'azione cattolica e d'apostolato dei laici: ma, il tutto, compiuto da anime consacrate.

3. Cercare che gli Istituti Secolari abbraccino i diversi bisogni della società e della Chiesa con un fondo di prudenza e di generosità che eviti ostacoli inutili e non chiuda, bensì apra, la mente e il cuore.

4. Nel dosare la secolarità e nel piegarla ai fini e allo spirito degli Istituti Secolari, usate un'intelligente e generosa libertà, che eviti gli estremi: cioè da una parte vietare tutto quello che è o può apparire *formalmente religioso* (abito o divisa religiosa, vita comune conventuale, scissione completa da occupazioni e relazioni familiari e sociali che, se non sono permesse o sono limitate ai religiosi, non sono vietate ai secolari, così che non si giustificherebbe agli occhi degli estranei se tali secolari vi rinunciassero in modo assoluto), e dall'altra ricordare che la secolarità non è mondanità, che non si può sotto colore di secolarità usare del secolo in modo da diventare secolareschi, dimenticando che oltre ai voti esiste anche l'abnegazione, la vita interiore, il distacco, la rinuncia alle pompe del mondo, e che sarebbe strano che la vita consacrata non imponesse quello che la pratica della perfezione impone ai secolari e alle secolari nel proprio stato e condi-

zione. Bisogna infine aver sempre presente che sarebbe ingenuo dimenticare che c'è il peccato originale, e che le sue conseguenze in noi e negli altri non sono oggi meno pericolose di quanto lo fossero ieri.

II. Natura giuridica. Rilievi: sui vincoli, sulle categorie diverse, sui sacerdoti negli Istituti con doppia o tripla categoria, sull'applicazione del diritto dei religiosi.

8. *Natura giuridica degli Istituti Secolari*

a) Non parliamo di sfumature giuridiche o di questioni d'interpretazione. Quando esse non turbano la pratica delle cose volute dal legislatore, si lasciano volentieri alla dottrina, che può esercitare la *libertas opinandi*, e illustrare le norme giuridiche.

b) Alcuni hanno avuto qualche difficoltà di fronte alla figura giuridica degli Istituti Secolari, pensandola o forse dicendola *anfibia*, e non riuscendo a capire le ragioni dell'ordinamento, che è assai chiaro nelle sue origini e anche nelle regole che lo costituiscono. Per riguardo alle origini, basti un accenno rapido. Prima della *Provida Mater*, la dottrina e anche la pratica, per quanto oscillante, degli anni posteriori al Codice, voleva appoggiarsi — per dar vita giuridica agli Istituti Secolari — al tit. XVII, considerandoli come un'estensione degli Istituti di vita comune, senza voti pubblici. Non potendo la dottrina *condere ius*, non poteva far altro (e in ogni modo non aveva fatto altro per dar vita a questo nuovo stato di

perfezione) che agganciarsi alla seconda forma di esso, sbiadendola. Avendo poi avuto la possibilità, nello svolgersi delle cose, di fare un ordinamento *ex novo*, tutta la Commissione incaricata fu d'accordo che si doveva tralasciare il tit. XVII per questi motivi:

— perché esso parlava sovente di Istituti da equipararsi ai *Religiosi*, e questa equiparazione si fondava precisamente *sulla vita comune alla maniera religiosa*: cose, queste, entrambe incompatibili con l'idea di un vero Istituto Secolare, come lo richiedono gli scopi da affidargli e tutti i numerosi precedenti;

— perché la Sacra Congregazione era stata contraria all'applicazione del tit. XVII, il che fu causa di una serie di disorientamenti che si protrassero per molti anni;

— perché anche quando si erano fatte eccezioni per alcuni autentici Istituti Secolari, e la Sacra Congregazione li aveva ordinati in base al tit. XVII, l'ordinamento non aveva del tutto soddisfatto.

c) Così, una dopo l'altra apparirono chiare e precise le idee costitutive della nuova figura degli Istituti Secolari. Esse possono riassumersi così:

A) Il nuovo stato di perfezione ha un triplice scopo: 1°) di estendere nel secolo la professione della perfezione, completa in quanto alla sostanza: *nel secolo*, cioè a quelli che, se anche potessero avere *in astratto* una vocazione *polivalente di perfezione o nella vita religiosa o nel secolo, in concreto* — per mancanza di salute, per ragioni familiari, per chiare disposizioni della Provvidenza — hanno una vocazione evidentemente per il secolo; e in pari modo a quelli che non avessero attrattive e disposizioni per la

vita religiosa né vocazione a essa, ma invece avessero vocazione speciale, con attrattiva e disposizione particolare verso una vita di perfezione nel secolo. 2°) Estendere la *vita di apostolato integrale* (fondato sulla perfetta consacrazione a Dio) alle anime consacrate che rimangono nel secolo, dove, appunto per la loro secolarità, possono avere una meravigliosa facilità di penetrazione, di adattamento, di continuità, in tempi tribolati ecc. 3°) Permettere alla Chiesa di valersi in tutti i campi, anche in quelli più arditi e nelle ore più difficili, di elementi *totalmente consacrati a servizio di Dio e della Chiesa*.

B) Il nuovo stato di perfezione, per quanto nella sostanza dovesse essere religioso, non lo poteva essere nella forma, né in senso proprio né in senso equiparato; e ciò per molteplici ragioni, delle quali possiamo ritenere queste come le principali e più facili: la probabilità che questa equiparazione non ci avrebbe dato una legislazione chiara e pratica, e neppure avrebbe corrisposto allo spirito e alla « forma mentis » di molti tra gli Istituti Secolari, né ci avrebbe permesso di conseguire con sicurezza e con pienezza gli scopi principali a cui mirava il riconoscimento di questo nuovo stato di perfezione.

C) Conseguentemente il nuovo stato di perfezione, che doveva estendersi ai chierici e ai laici, non poteva far passare né gli uni né gli altri dallo stato canonico fondamentale (can. 107) al quale appartengono, ad altro nuovo che fosse unione canonica, in senso stretto, di due stati che ne formassero un terzo determinato: questo sarebbe lo stato religioso (can. 107: « utrique autem possunt esse religiosi ») che si voleva evitare.

D) Così l'Istituto Secolare avrebbe lasciato chierico *secolare* il chierico, e parimenti *secolare* il laico non religioso; lo stato di perfezione aggiunto a essi avrebbe avuto senza dubbio valore giuridico e canonico, ma non tale da cambiare loro il fondamentale stato canonico di chierici e di laici secolari: era un'importante modifica dello stato secolare, ma non lo distruggeva, bensì lo conservava integro e lo perfezionava.

E) Da queste idee, una volta acquisite, balzarono limpidi e chiari i primi articoli della *Provida Mater*, ribaditi nel *Primo Feliciter*.

d) Non giova discendere a particolari, ma in tutti essi risplende un criterio sicuro, che, approfittando di tutto un tesoro di esperienze, le quali dimostrano la possibilità di unire al sacerdozio *secolare* il laicato *secolare*, sia con vita comune — se anche a scartamento ridotto e alla buona — sia senza vita comune ma con un'autentica e sostanziale vita religiosa, lascia secolari i secolari, nel loro ambiente, senza staccarli né giuridicamente né moralmente dal laicato, ma li ordina come esige la perfezione e l'apostolato professati. La loro legislazione sarà quella comune dei secolari, chierici e laici, e quella loro propria. Essa li definisce come persone secolari consacrate, senza scandirle dalla categoria canonica fondamentale alla quale appartengono, anche quando molte disposizioni che toccano la professione della perfezione e l'organizzazione sono tratte dal diritto religioso.

e) Possiamo dare alcuni spunti per chiarire le difficoltà anche dal punto di vista dottrinale, pur lasciandole volentieri ai canonisti, delle cose opinabili che pos-

sono presentarsi. Fra i laici, la divisione principale proviene dal matrimonio. Nel « De Laicis » non si dice niente dei coniugati, perché essi, come stato, appartengono ai laici, allo stato canonico fondamentale dei laici. Sono senza dubbio uno stato giuridico e canonico, ma come differenziazione dallo stato canonico laicale. Così gli Istituti Secolari. Vi sono altre analogie assai vive tra stato matrimoniale laicale e stato di consacrazione laicale secolare. Il matrimonio, che è un contratto-Sacramento, è presenziato dalla Chiesa, ma è contratto dagli sposi: e sotto questo aspetto non è pubblico. Senza dubbio, però, esso ha degli aspetti pubblici e di foro anche esterno, che va al di là della relazione privata. Non è pubblico *come l'Ordine né come lo stato di perfezione che la Chiesa riceve* e che sottrae colui che lo professa ai due altri stati, *in quanto secolari*, e dà al chierico e al laico una differenza, non qualunque, ma veramente in diritto *specifica*, per la quale nasce una nuova personalità (quella religiosa) che, anche se contiene una delle altre due, (cioè chierici e laici), le contiene come elemento d'una delle divisioni della nuova personalità (Religiosi *clericali* e *laicali*).

9. Sacerdoti negli Istituti Secolari

a) Dall'art. I della *Provida Mater* si deduce chiaramente che gli Istituti Secolari possono essere sacerdotali. Era naturale e anche assai utile che si ammettessero questi Istituti Secolari sacerdotali. Infatti nelle *diverse fasi* che ha avuto, nel tempo, l'espressione organizzata della professione pubblica solenne, cioè della vita religiosa, si trovano figure varie di veri Istituti Secolari del tempo: per esempio, i Filippini, gli Oblati di San Carlo (a Milano

e poi in altre diocesi, specialmente della Lombardia), e più tardi i Preti del Sacro Cuore del Padre La Clorivière. Il Motu Proprio *Primo Feliciter*, insieme all'*Annus Sacer*, ammettono non soltanto il tipo dell'Istituto Secolare sacerdotale a carattere universale, ma anche quello a carattere diocesano.

b) Il criterio per distinguere gli Istituti Secolari in *clericali e laicali* è preso per analogia dal can. 488 4°, completato con la dottrina canonica, sempre che sia fedele al canone.

c) Quando in un Istituto Secolare vi sono le due categorie, sacerdotale e laicale, ma tali che siano sostantive e coordinate, cioè che la laicale non sia « adiettiva » della sacerdotale, la categoria sacerdotale può essere organizzata per gli aspetti sacerdotali, a modo di parte autonoma; ma non comunica all'altra parte né a tutto l'Istituto i privilegi clericali.

10. *Sull'applicazione del diritto religioso*

a) A norma dell'art. 11 della *Provida Mater* gli Istituti Secolari non sono obbligati dal diritto religioso, né possono usarne senza concessione o imposizione speciale. Hanno invece il diritto proprio che consta delle norme comuni canoniche per le Associazioni laicali e altre di diritto comune (norme date per essi, per tutti o per determinate diverse categorie), e finalmente delle proprie Costituzioni.

b) La Sacra Congregazione, nell'applicazione del diritto dei religiosi agli Istituti Secolari, segue con prudenza,

con lentezza, con oggettività serena e ponderata, tre criteri fondamentali:

— non lo applica in tutto quello che non è *sostanziale* alla vita di perfezione, e che, applicato, potrebbe deformarli e convertirli *in religiosi di fatto*;

— lo applica invece (ma accomodandolo molto ponderatamente e senza fare troppo conto di critiche non serene, poco documentate, affrettate), in tutto quello ch'è *sostanza vera e autentica di perfezione completa*;

— lo deve ancora applicare in quello che tocca l'organizzazione della *forma sociale* (vita comune nel senso formale), in quanto si riferisce allo scopo generico e particolarmente all'organizzazione di tipo universale o personale (non territoriale) che è propria dei religiosi. L'applicazione vien fatta con un adattamento assai libero, perché si raggiungano gli scopi delle sapienti e caute norme di questa delicata organizzazione universale, e sia rispettato il carattere *secolare*.

INDICE

	<i>Pag.</i>
Premessa	5
CAPO I - I PRECEDENTI STORICI DEGLI I.S.	11
CAPO II - NATURA DEGLI I.S.	22
I. Gli I.S. nei documenti di Pio XII	22
1. Gli I.S. nella <i>Provida Mater</i> (1947)	22
2. Gli I.S. nel <i>Primo Feliciter</i> (1948)	28
II. Gli I.S. nel primo decennio della PM (1957)	34
III. Gli I.S. al Concilio Vaticano II (1962- 1965)	40
IV. Gli I.S. dopo il Concilio (1966-1970)	43
CAPO III - GLI I.S. NELL'INSEGNAMENTO DI PAOLO VI (1970-1972)	53
I. Come la Chiesa vede oggi gli I.S.	57
II. Duplice origine della vocazione secolare	60
	131

	<i>Pag.</i>
III. Natura della consacrazione e dei voti negli I.S.	64
IV. La secolarità, elemento specifico degli I.S.	68
V. Finalità ecclesiale ed apostolica degli I.S.	72
<i>Conclusione</i>	79
<i>Appendice I</i> - Paolo VI al Convegno Internazionale dei Dirigenti degli I.S. (settembre 1972).	84
<i>Appendice II</i> - Prolusione del Card. Antoniutti al Convegno Internazionale degli I.S. (settembre 1970)	92
<i>Appendice III</i> - Relazione del P. Arcadio Larraona nel primo decennio della PM (1957)	111

